Anno 1871

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio.
Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Num. 49

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea. — Le altre inserzioni centesimi 30 per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

UN NUMERO SEPARATO CENT. 20
ARRETRATO CENTESIMI 40

		Anno L.	Sem.	Trim.
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	42	22	12
Roma e per le Provincie del Regno		46	24	13
Svizzera		58	31	17

Firenze, Sabato 18 Febbraio

		Anno L.	Sem.	Trim.
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, Germ.		112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il Num. II (*Serie 2ª, parte supplementare*) *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti gli statuti della società anonima cooperativa di credito per azioni nominative, sedente in Voghera sotto il titolo di *Banca commerciale agricola popolare*, approvati con Regio decreto 15 maggio 1870, numero MMCCCLXXXIV;

Vista la deliberazione presa nell'assemblea generale degli azionisti, in data 30 ottobre 1870, relativa ad alcune modificazioni degli statuti ed all'aumento del capitale;

Visto il titolo VII, libro I, del Codice di commercio;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Sono approvate e rese esecutorie le modificazioni introdotte nello statuto della Banca commerciale agricola popolare di Voghera con deliberazione sociale del dì 30 ottobre 1870; ed ai termini della stessa deliberazione è approvato l'aumento del capitale sociale, dalle lire 50,000 alle lire 100,000, mediante emissione di 1000 azioni nuove da lire 50 ciascuna.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 8 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

CASTAGNOLA.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Avviso di concorso.

È aperto avanti la R. Scuola superiore di commercio in Venezia un concorso per titoli e per esame al posto di professore d'economia statistica e diritto, vacante presso l'Istituto tecnico di Vigevano, al quale è annesso lo stipendio di lire 1,800.

Per essere ammessi al concorso è d'uopo presentare il diploma di laurea o l'attestato di licenza della facoltà di diritto di una delle Università del Regno.

Potranno essere dispensati dalla presentazione di tali titoli coloro che per giudizio della Commissione esaminatrice si saranno segnalati mediante pubblicazioni d'opere d'argomento economico e giuridico.

I concorrenti dovranno inviare le loro istanze unitamente ai titoli alla Direzione della Scuola superiore di commercio in Venezia entro tutto il mese di febbraio corrente anno.

L'esame si comporrà di tre prove: una scritta e due orali sopra temi tolti dai programmi d'economia e diritto che si insegnano negli Istituti tecnici. Le prove orali consisteranno in una lezione ed in una conferenza.

La Direzione farà noto ai concorrenti i giorni in cui cadrà l'esperimento d'esame.

Firenze, 30 gennaio 1871.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Concorso alla cattedra di patologia e clinica interna vacante nella Regia Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino.

A norma delle disposizioni contenute negli articoli 35, 36, 37, 38 e 117 del regolamento per le Regie Scuole superiori di medicina veterinaria di Torino e di Milano, approvato con Regio decreto 8 dicembre 1870, è aperto il concorso per la nomina del professore di patologia e clinica interna nella Regia Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino.

Tale concorso avrà luogo presso la Scuola medesima.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro domande e i loro titoli, nelle forme volute dalle vigenti discipline, a questo Ministero della Pubblica Istruzione entro tutto il 31 marzo p. v.

Firenze, 30 gennaio 1871.

Il Segretario generale: G. CANTONI.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE GENERALI SULLA COLONIA ITALIANA IN ALGERIA

Rapporto del Regio Console Generale cav. di SANT'AGABIO (dicembre 1870), tratto dal *Bollettino Consolare*:

Essendo riuscite infruttuose le pratiche fattesi, in varie epoche, da questo Consolato (1) per ottenere l'iscrizione dei nazionali dimoranti nel distretto sul registro prescritto dalla legge consolare, se si vuole conoscere approssimativamente a quale numero essi ascendano nell'Algeria, ed in quali località vivano, conviene consultare i documenti statistici raccolti dalla amministrazione coloniale.

Ora dal censimento fattosi nell'Algeria, alla fine dell'anno 1866, apparisce che a quell'epoca eranvi nell'Algeria 217,990 europei di cui

Francesi	122,119
Spagnuoli	58,510
Italiani	16,665
Anglo maltesi	10,627
Tedeschi	5,436
Nazionalità diverse	4,643
Totale	218,000

Questo numero di 16,665 comprende soltanto gli italiani i quali hanno residenza fissa, ma non i tanti braccianti che vagano qua e là in cerca di lavoro.

Sebbene sia impossibile di avere dati abbastanza precisi per calcolare il numero di questi ultimi, io credo debba raggiungere, se non lo supera, quello della popolazione italiana fissa e che così il totale dei cittadini italiani nell'Algeria ascenda almeno a 32,000.

La mia opinione si fonda su di ciò, che quasi tutti coloro che lavorano nelle miniere, negli scavi dei porti, nella costruzione delle strade ferrate e delle vie ordinarie, ed in quella dei canali, dei serbatoi d'acqua e delle dighe, sono italiani; come pure italiani sono tutti i marinai degli equipaggi dei battelli algerini addetti alla pesca od al cabotaggio.

La maggior parte, inoltre, di coloro che ricorrono ai Regi agenti consolari residenti nei vari porti della colonia appartiene alla categoria dei transeunti, la quale per ciò deve essere bene numerosa, perchè dà vita ad una attivissima corrispondenza e fornisce quasi tutte le successioni che vengono liquidate dal consolato.

(1) L'onorevole mio predecessore signor avv. Positano si adoperò, con molta cura, a che i nostri connazionali qui residenti compissero il dovere che loro incombe di dare i loro nomi al consolato, ma, non ostante gli inviti fatti colla stampa e per altri mezzi, non potè inscriverne che 32.

Gli europei che dimorano nell'Algeria, sono ripartiti come segue, nelle tre provincie di Algeri, di Orano e di Costantina.

Nazionalità	d'Algeri	d'Orano	di Costantina	Totale
Francesi	51,840	35,697	34,582	122,119
Spagnuoli	27,205	28,455	2,850	58,510
Italiani	4,522	2,807	9,326	16,655
Anglo-maltesi	3,040	256	7,331	10,627
Tedeschi	1,507	1,978	1,951	5,436
Diverse naz.	1,474	2,330	839	4,643
Totali	89,588	71,523	56,879	
Totale generale				217,990

Dal quadro che precede si scorge che il maggior numero dei nostri concittadini vive nella provincia di Costantina, che si può dire quasi italiana, per rispetto agli stranieri, ed il minor numero in quella d'Orano, in cui invece gli Spagnuoli sono appena inferiori ai Francesi.

I luoghi abitati nella provincia di Algeri dai nostri concittadini sono: Algeri ed i suoi pressi, ove ne vivono quasi 4,000; quindi Blidah, Mèdèah, Milianah, Orléansville, Técês, Cherchell, Bouffarick, Dellys, Colèah, Douéra, Aumale e Forte Napoleone.

I braccianti italiani in questa provincia lavorano alla costruzione della strada che tende a Costantina, alla gran galleria d'Adélia presso Milianah ed al serbatoio che si scava colà dove il fiume Hamits dall'Atlante mette nella pianura della Metidja.

Nella provincia di Orano, gl'italiani abitano soprattutto nella città di Orano ed alcuni pochi a Mers-el Kebir, St-Denis du Sig, Tiaret, Sibi-Bel-Abbés, Mostaganem e Kelizane.

Nella provincia di Costantina dimorano alla Calle, che può dirsi città italiana, giacchè i nostri vi formano la maggior parte della popolazione, a Bona, a Philippoville, a Costantina, a Bougie, a Batna, a Jemmappes, a Guelma, a Smendon, a Setif ed a Dj'gelly.

Questa provincia poi è percorsa continuamente da un gran numero de' nostri operai, i quali lavorano nei vari cantieri delle strade ferrate e degli altri lavori pubblici, ora in corso di costruzione, o nelle miniere di Oum-rebont, poste nelle vicinanze della Calle.

Distinguendo per provincie e mestieri i nostri concittadini dimoranti nell'Algeria, si rileva che i piemontesi ed i lombardi lavorano nelle miniere o sui cantieri delle opere pubbliche, esercitano le professioni di muratori, fornaciai, pittori, scalpellini e vetturini; che i toscani dell'interno delle terre vendono cappelli di paglia e figurine di gesso; e che i napoletani, i genovesi, i livornesi, i siciliani attendono alla pesca del corallo e del pesce, navigano sui battelli delle coste e dei porti, lavorano nei porti, coltivano i giardini ed esercitano pure la professione di vetturini.

Alcuni italiani attendono pure al traffico minuto, ed altri, sebbene pochi, esercitano professioni liberali, o sono sensali e commessi.

Da ciò emerge che la colonia italiana nell'Algeria è composta in gran parte di proletari, che vivono del frutto del loro lavoro giornaliero, e che, sebbene molti di essi guadagnino 4 o 5 ed anche 6 franchi al giorno, come i muratori, i minatori, ed altri, ciò nondimeno non possono fare risparmi, stante l'eccessivo caro del vitto, l'interruzioni frequenti dei lavori e le malattie a cui sono esposti, a cagione della mal'aria, del cattivo nutrimento e della terra che smuovono di continuo.

Questi sono i motivi che si oppongono così di sovente a che i nostri operai mandino soccorsi alle loro famiglie in Italia.

Non manca però l'esempio di taluni che, assumendo piccoli lavori a cottimo, accumulano un tenue peculio, ma il numero ne è assai ristretto ed essi lasciano per lo più l'Algeria.

Vi sono pure marinari che, addetti alla pesca ed al cabotaggio, giungono a crearsi un piccolo censo, e questi, che appartengono in gran parte alle provincie meridionali del Regno, fissano, per lo più, la loro residenza nell'Algeria e prendono la sudditanza francese.

Poche sono le case di commercio italiane stabilite nella colonia e le migliori di esse credo siano quelle di Modesto Garro a Algeri, di Scapparone a Costantina e di Nielli a Philippeville.

Il signor Modesto Garro, da Limone, creò un importante stabilimento industriale agricolo nel centro della Cabilia, ove riuscì a fare olii che possono paragonarsi ai migliori del contado di Nizza e della Provenza.

Nella città di Algeri, di Bona, di Orano, ed altre poche località, vi sono molti nostri concittadini di età grave, ed anche famiglie intiere, prive dei loro capi, qui venute nei primi anni della conquista, che versano nella miseria e vivono limosinando.

La nostra popolazione fluttuante che, come sopra si è visto, è così numerosa in questo paese, va pure esposta a profonda miseria, per le cagioni sopraccennate.

Sì gli uni, che gli altri sono soccorsi dai nostri agenti, ed in alcuni luoghi anche dalle società di mutuo soccorso e di beneficenza esistenti nei maggiori centri.

Diverse volte si è tentato, tanto a Bona, che in Algeri, di creare società di beneficenza italiane; ma tutti gli sforzi fatti dai vari nostri agenti riuscirono infruttuosi per la scarsità delle offerte e la difficoltà di riscuoterle.

Le condizioni igieniche della colonia italiana nell'Algeria possono dirsi assai buone, ma i braccianti che lavorano negli scavi di terra, nelle miniere, nelle paludi ed in altri luoghi malsani, sono soggetti a febbri endemiche ed altre malattie sovente micidiali.

È impossibile indicare con qualche esattezza, anche approssimativamente, quale sia l'immigrazione degli italiani nell'Algeria, giacchè vi si arriva da ogni parte senza passaporto, e qui giunti, i nostri non si presentano, nè alle autorità locali, nè al consolato, tranne quando hanno bisogno di aiuto o di assistenza per qualche caso speciale

Io credo però non allontanarmi molto dal vero, asserendo che 3 o 4000 operai italiani arrivano tutti gli anni dal Regno, dalla Francia e dalla Spagna, in cerca di lavoro, e che una gran parte di essi o lascia qui la vita, o rientra in patria, sia per cagione di malattia, che per la fine dei lavori a cui attendono.

La popolazione stabile della colonia italiana, che è alimentata in gran parte dai marinai delle provincie meridionali del Regno, i quali vogliono evitare la leva militare, e da pochi braccianti che, guadagnata qualche piccola sostanza, comprano terra od intraprendono qualche traffico, tende piuttosto a diminuire pella facilità con cui, dietro le disposizioni del *Senatus-Consulto* del 14 luglio 1865, acquistano la cittadinanza francese.

Questo *Senatus-Consulto*, che accorda la sudditanza agli stranieri dimoranti da tre anni nella colonia, che ne fanno la richiesta, ebbe per iscopo principale di spingere i numerosi marinari italiani, che pescano su queste coste, a scambiare la loro cittadinanza colla francese.

A raggiungere questo fine mirava pure il decreto imperiale del 1° giugno 1864, il quale esenta dal pagamento, si grave, della prestazione i battelli corallini stranieri, costrutti nei porti francesi ed algerini, ed appartenenti ad armatori domiciliati nell'Algeria o in Francia, a condizione che i padroni che li comandano, due marinari ed un mozzo dimorino da un anno in questo paese.

Questi provvedimenti vennero eseguiti nel modo il più largo, per non dire irregolare, giacchè la deposizione di due testimoni bastò sempre per accordare la cittadinanza francese a chi la chiedeva, ancorchè non avesse gli anni voluti di residenza.

Grande deve essere al certo il numero dei marinari e pescatori italiani, i quali ottennero, con questo mezzo, la cittadinanza francese, giacchè gli armatori delle piccole barche della pesca del corallo, i quali prima le armavano con bandiera italiana, per poter formare i loro equipaggi, abbondando i marinari divenuti francesi, le armano con bandiera francese.

I Regi agenti poi nella colonia non hanno mai potuto sapere quanti e quali fossero i loro connazionali qui residenti che avevano rinunziato alla cittadinanza patria, avendo più volte chiesto indarno alle autorità locali la nota dei medesimi.

Potrà aggiungere qualche pregio alle notizie precedenti sulla colonia italiana nell'Algeria (le quali vennero attinte, per la più parte, dal funzionari dei diversi luoghi dalla medesima abitati) il quadro statistico che segue dei sudditi sardi in questo paese alla fine del 1857.

(Il quadro dà 1235 maschi e 775 femmine, in tutto 2010 individui sparsi tra Algeri, Bona, Orano, Milianah, Douéra, Forte Napoleone, Setif, Blidah, Bouffarick, Aumale, Mostaganem. Vengono per ordine: Algeri con 512 maschi e 335 femmine, totale 847; Bona 257 maschi e 187 femmine, totale 444; Sètif 225 maschi e 152 femmine, totale 377).

Questo quadro comprende la maggior parte dei sudditi degli antichi Stati Sardi, che abitavano, a quell'epoca, nei centri principali, tranne quelli di Philippeville, Costantina, Orléansville e La Calle, ove le indagini fatte non ebbero alcun risultato.

La popolazione sarda delle campagne non potè essere censita, ma era calcolata a due mila anime circa, e si componeva quasi tutta di genovesi e savoiardi.

A tremila e più si credeva pure ascendessero i sudditi sardi che giravano qua e là per la colonia in cerca di lavoro, ed erano per lo più piemontesi.

I quadri seguenti rappresentano ampiamente il movimento della navigazione nazionale nei diversi porti della colonia, e quello delle importazioni ed esportazioni fatte dalla medesima nell'anno 1869.

(I quadri sono quattro e li compendiamo come quello più sopra che riguarda la popolazione

Il primo dà le cifre dell'esportazione fatta dal commercio italiano dai porti di Algeri, Bona, La Calle, Philippeville, Orano, Bougie, Tenes e Mostaganem. I totali danno 9,015 tonnellate e 6,199,837 franchi. In queste cifre non entrano Bougie, Tenes e Mostaganem. La parte maggiore l'ha La Calle che sta per 3,522,430 franchi. Poi v'entrano Algeri per 1,243,910 franchi, Bona 1,018,891 fr., ecc.

Il secondo quadro dà le importazioni dall'Italia all'Algeria per gli stessi porti. In totale abbiamo 12,512 tonnellate e 3,566,453 franchi. Mostaganem non prese nulla; Orano più di tutti

APPENDICE

(1)

L'EREDE DI MOULTRY

(VERSIONE DAL TEDESCO)

CAPITOLO I.

— Si può avere alloggio? — domandò una voce addolorata sulla porta dell'Ospizio dei Viaggiatori, osteria solitaria, distante circa cento passi dalla strada campestre che attraversa il distretto dei poveri di Vicksal. La notte era procellosa, e la domanda dovette essere ripetuta prima che Miles Goring, il locandiere, la udisse, e si alzasse da sedere, e, preso un lume, s'avviasse alla porta. Quando l'ebbe aperta, un colpo di vento gli spense il lume.

— Entrate pure! — esclamò egli di mal umore.

— E chiudete la porta dietro di voi — aggiunse sua moglie.

L'ordine fu tosto eseguito, ed un essere femminile, in abito bruno, difeso contro il cattivo tempo da uno scialle, che, cadendole tutto all'ingiro, copriva quasi intieramente la sua persona, entrò barcollando, più che camminando, nella stanza.

— Lasciatevi almeno vedere — disse l'uomo: — noi non alloggiamo qualsiasi che si presenti all'Ospizio; non è vero, moglie mia?

— No — si affrettò questa a rispondere.

La cucina offriva un quadro degno del pennello di Rembrandt. Un gran fuoco, che allegramente scoppiettava sul focolaio, illuminava dell'ondeggiante sua luce un gruppo di tre persone sedute attorno al desco, e proiettava le lunghe loro ombre sul rosso pavimento di mattoni, e movendole qua e là, quasi in forma di spiriti, secondo che la fiamma nell'ampio camino divampava o veniva scemando. Lo spazio era grande, così grande, che sarebbe stato difficile di abbracciarne l'ampiezza, se la luce rossiccia non fosse stata riflessa dalle pompose file di vasellame di stagno, che faceva di sè bella mostra sopra una credenza di rovere posta all'altra estremità, precisamente di contro al focolaio. Lo spazio fra quella ed il camino giaceva in un'ombra incerta, che lasciava appena ravvisare la donna che era entrata.

— Là non vi si può vedere! — disse l'oste.

La straniera si fece più avanti, togliendosi il cappello, e si vide di fronte gli sguardi di tre paia d'occhi indagatori, che riposavano su di lei. Il primo era quello dell'oste dell'Ospizio: un uomo grasso sulla cinquantina, dai lineamenti ruvidi e grossolani; il secondo quello di sua moglie: una donna dall'aspetto quieto ed onesto, all'incirca della stessa età di suo marito. Il terzo paio d'occhi, grandi e di un nero lucente, appartenevano ad una fanciulla di diciotto anni, i cui tratti delicati, insieme a una melanconica espressione, destavano vivo interesse. All'acconciatura poteva esser presa per una ragazza, poichè i di lei capelli erano tagliati corti, e solo alcuni ricci oscuri circondavano la graziosa testolina.

— Orsù — disse Miles Goring, dopo avere squadrato per bene la straniera — accomodatevi: voi potete restare. Fra un'ora sarà pronta la cena.

L'ospite susurrò brevi parole, di pane e latte.

— Non ce n'è — ripetè l'oste asciutto.

— Vi do volontieri il prezzo della cena per un po' di latte — riprese la straniera.

Non v'era più nulla ad obbiettare, e la fanciulla, che era rimasta intenta al suo ricamo, si alzò per andare a prendere, giusta l'ordine dell'ostessa, la chiesta refezione.

— Non volete deporre il vostro scialle? — chiese l'ostessa.

— Io desidererei di andare nella mia camera più presto possibile — fu la risposta.

La straniera era ben vestita, e i suoi lineamenti, sebbene pallidi e marcati dal dolore, mostravano quella finezza, che attrae più ancora della bellezza. Nel momento appunto che la cameriera aveva portato il latte, si udì al di fuori il rumore di una carrozza.

— Maggior compagnia! — osservò l'oste, guardando la sua ospite che a tali parole arrossì.

— Va a vedere — esclamò la di lui moglie.

Un volto bianco e pallido si affacciò al di fuori, guardando attraverso i vetri il gruppo che si trovava in cucina.

— Venite dentro! — brontolò Miles Goring — e non restatevene là fuori davanti la finestra come un ladro od uno spirito; qui non v'è nulla da rubare.

La porta si aperse, ed entrò nella stanza un gentiluomo, per quanto l'abito può dar diritto ad un tal titolo. La straniera rabbrividì alla di lui vista. Eppure nel di lui esteriore non v'era nulla di ripugnante, eccetto il pallore, certo per nulla naturale, del suo volto, evidente conseguenza di lunghe sofferenze, di timore, oppure di una forte agitazione d'animo.

— Tu qui, Gilbert! — esclamò la straniera.

— Io t'ho seguita, come la tua ombra — soggiunse l'uomo. — La belva non può perseguitare la sua preda più fedelmente di quello che feci io.

— E collo stesso feroce istinto — osservò l'altra amaramente.

— Che volete voi dire con questa belva e preda? — entrò a dire Miles — Parlate in modo che un cristiano vi possa comprendere. Che ha fatto questa donna perchè voi l'abbiate ad inseguire?

— Essa è fuggita di casa.

— Può essere — osservò l'ostessa; — non la vi si sarà trovata troppo bene.

— Buona gente — disse il gentiluomo — io devo parlare da solo colla vostra ospite. Sono volentieri disposto a ricompensarvi del disturbo che vi arreco — e sì dicendo, pose sul tavolo due ghinee.

La vista dell'oro operò un notevole cambiamento nel contegno del padrone di casa. Già da lungo tempo egli non aveva fatto un sì buon affare, e la sua espressione si fece carezzevole, anzi sommessa. Dopo aver comandato a sua moglie ed alla cameriera di precederlo, ei le seguì in una camera interna, e lasciò che i suoi ospiti mettessero in ordine i proprii affari a quattr'occhi.

— È inutile, Gilbert — disse la donna in tuono tranquillo, ma risoluto. — Dopo aver sofferto tanto posso ben sopportare anche il resto.

— La povertà! — susurrolle lo straniero.

— Pochi scellini sono tutto ciò che io chiamo mio a questo mondo — proseguì la donna — e pure la minaccia non mi spaventa.

— L'infamia!

— Questa non tien dietro che al delitto. Io non ho nulla a rimproverarmi. Tu fosti quello che m'hai condotto lo sposo, che m'hai consigliato un tale matrimonio, e che vi hai assistito come testimonio. Tu mi dicesti essere tuo amico, lo lodasti come tipo di lealtà e di tutte le umane virtù. Io ti credetti, perchè tu sei il parente più prossimo che io m'abbia, ed eri sempre stato buono verso di me. Io non aveva alcun diritto di dubitare di te.

— E tu non ne hai pur oggi.

La di lui cugina, poichè tale parentela esisteva fra quei due, lo guardò alcuni istanti con piglio sospettoso.

— Gilbert Harding! — esclamò quindi — tu sei un letterato. Io non posso reggere al tuo confronto, bensì resisterti fino alla morte se egli è d'uopo — essa soggiunse. — Tu dici che la rovina di mio marito è inevitabile, se vien scoperto il nostro matrimonio. Or bene, io lo terrò segreto, farò di più, ma non acconsentirò giammai ad abbandonare la mia patria.

— Rifletti, Bella!.....

— Egli non ha alcun diritto per esigere un tale sagrificio — essa lo interruppe, dando in uno scoppio di pianto. — Che ho io fatto, di che mi accusa egli perchè m'abbia da abbandonare appunto adesso? In questa snaturata crudeltà si nasconde qualche terribile segreto.

— Prudenza! — osservò l'altro.

— Prudenza! — ripetè Bella con amarezza — Lascia che egli si consigli col suo cuore in luogo della sua fredda ragione calcolatrice.

Uno strano sorriso si dipinse nei pallidi lineamenti di Gilbert.

— Per Iddio, Bella, io ti ho consigliata pel tuo meglio! — egli esclamò — Per mala sorte mi è proibito di parlare, se no io potrei provarti che una passeggiera assenza dall'Inghilterra sarebbe per te il passo non solo il più prudente, ma anche il più sicuro. Ricordati —

gli altri porti; poi Bona, Philippeville, La Calle, Algeri, ecc.

Il terzo quadro mostra l'esportazione fatta dalla marina italiana dai detti porti a destinazione dell'Algeria, Austria, Francia, Grecia, Inghilterra, Italia, Malta, Spagna, Turchia e Belgio. In totale legni 371, di tonnellate 24,409. Dei 371 legni, 205 con carico di tonnellate 14,364, e 166 in zavorra di tonn. 10,045. In queste cifre la destinazione all'Italia è la prima ed entra per 265 legni di tonn. 10,874, vale a dire 156 legni carichi di 8,966 tonn.; e 109 in zavorra di 1,908 tonn. Vengono quindi le destinazioni all'Algeria con 48 legni e 3,415 tonn; alla Francia con 16 legni e 2,465 tonn., alla Spagna con 19 legni e 2,124 tonn., ecc.

Il quarto quadro dà gli approdi dei legni italiani ai detti porti con provenienza dagli Stati come nel terzo quadro. I legni in tutto furono 376 e le tonn. 23,556; dei quali, carichi 326 di tonn. 21,274, e in zavorra 50 di tonn. 2,282. Dall'Italia partì il maggior numero di questi legni, che fu di 309 di tonn. 17,805: dei quali, carichi 280 di tonn. 15,644 e in zavorra 29 di tonn. 2,161. Vengono quindi le partenze dalla Francia, dall'Algeria, ecc.)

Apparisce dai quadri che la bandiera nazionale italiana importa qui direttamente, dai vari porti dell'Italia, immigranti, formaggio, legumi secchi, farine, riso, frutta fresche, carni salate, grascie, pan biscotto, paste, carbone di legno, stoviglie, reti da pesca, foglia di granone, articoli di ginestra, legnami per botti, mattoni e quadrelli inverniciati.

Risulta inoltre che i bastimenti nazionali importano nella colonia cereali dal Mar Nero e dal Levante, carboni fossili dall'Inghilterra e dalla Francia, come pure legnami da Trieste e Fiume, ma la nostra marineria carica queste merci per conto altrui, mentre trasporta per conto proprio quelle indicate nel paragrafo precedente.

L'esportazione della colonia non è al certo importante, e ben tenue o quasi nulla è la parte che vi prende la nostra bandiera; negli anni però in cui il raccolto dei cereali è abbondante, molte sono le navi italiane che vengono a caricarne nei porti di Bona e di Philippeville per l'Italia meridionale.

Le relazioni commerciali adunque dell'Italia coll'Algeria non sarebbero al certo rilevanti, se si dovesse giudicare soltanto dalla navigazione, sia diretta che indiretta. Ma l'Italia, oltre alla corrente continua di emigrazione, ha qui un interesse principalissimo, che è quello della pesca del corallo (a cui ora si aggiunge quella delle sardine, sorta da poco tempo), la quale è fatta esclusivamente da napoletani ed anche da qualche genovese, e ci fornisce un semenzaio di buoni marinari rotti alle fatiche ed agli esercizi del mare.

Venne discorso lungamente delle condizioni attuali di questa industria e dei pericoli che corre, in varii scritti, stati pubblicati negli anni addietro nel *Bollettino Consolare* e in numerosissimi rapporti di questo Consolato, e da ultimo in due officii stati mandati al Ministero, in data delli 11 e 25 aprile ultimo scorso, sotto i numeri 10 e 13 della serie commerciale.

Il cabotaggio inoltre lungo le coste della colonia è fatto interamente da patroni e marinari italiani, i quali compongono quasi tutti gli equipaggi dei battelli francesi, che ne hanno il monopolio.

Io non credo che si possa molto sperare di vedere aumentato il commercio d'importazione e di esportazione e la navigazione fra l'Italia e l'Algeria, giacchè ambidue i territorii avendo in gran parte gli stessi prodotti hanno pochi elementi di scambio e le merci manufatturate, che qui si consumano, vengono tutte comperate in Francia e trasportate da battelli a vapore francesi.

Ma si potranno favorire e sviluppare i soli veri ed importanti interessi che abbiamo nella Algeria, col dar opera, mediante leggi e privilegi speciali, che non ci sfugga il monopolio della pesca del corallo, e coll'ottenere dalla Francia la libertà del cabotaggio.

Allora soltanto noi avremo qui una colonia fiorente ed attiva, la quale rimarrà italiana ed affezionata alla madre patria, non ostante tutte le lusinghe dell'amministrazione coloniale.

Per rendere compito il presente rapporto e dare un'idea bene esatta dell'andamento del servizio di questo consolato al giorno d'oggi, credo opportuno di far qui un riassunto dei vari lavori, a cui attese l'ufficio di Algeri dal 1° novembre 1869, giorno del mio arrivo, al 1° novembre corrente mese.

Io ho scelto quest'epoca, perchè negli anni 1869 e 1870, occorsero tante variazioni nel personale di questo consolato, che i lavori fatti in quell'epoca non presenterebbero forse un concetto ben esatto delle occupazioni ordinarie di questo ufficio.

Nei dodici mesi adunque summenzionati si diressero da questo consolato al R. Ministero:

177 Rapporti, serie affari in genere,
22 » » politica,
15 » » contabilità,
24 » » commerciale,
219 » » successioni e stato civ.

Si aprirono 144 successioni, e se ne liquidarono 130 per la somma complessiva di lire 12,832 65. —

Si scrissero

255 Lettere agli agenti consolari,
32 Al R. Ministero della marina,
364 A diversi funzionari od a privati.

Si diede sfogo a 13 notificazioni di atti giudiziari ed a 47 scontrini, concernenti ricerche d'individui.

Si ricevettero, in quel lasso di tempo, 939 lettere.

Tot. 1108

NOTIZIE VARIE

L'*Italia Militare* annunzia i seguenti movimenti di truppe:

Il 3° battaglione del 47° reggimento di fanteria, da Genova si è trasferito a S. Remo.

Il 1° id. 1° id. da Alessandria si è trasferto a Genova.

Il 2° id. 4° id. da S. Remo si è trasferito a Ventimiglia.

— Leggesi nella *Lombardia* del 16:

Esequie solenni furono oggi celebrate al conte Carlo Taverna, di cui non v'ha anima gentile che non pianga la immatura perdita. Una folla straordinaria di gente, di ogni condizione, di ogni ceto, era stipata lungo le vie che dalla casa del defunto mettono alla chiesa di S. Francesco. I cordoni del carro funebre erano tenuti dal prefetto, dal sindaco, dal primo presidente della Corte d'appello e da un altro senatore.

Lo seguivano parecchi senatori, fra i quali il conte Fausto Sanseverino, il conte Belgioioso, il commendatore Jacini, il cav. Besana, il conte Borromeo, il comm D'Adda, il cav. Lissoni, il cav. Nazzari, il comm. Porro, il comm. Venini, molti deputati, la Giunta municipale in corpo, il Consiglio accademico, la Direzione e il Corpo insegnante del R. Conservatorio, tutti i membri della Direzione degli Asili di Carità per l'infanzia e la puerizia, con una schiera di bambini, moltissime delle più illustri dame milanesi, ecc., ecc.

— Da una lettera del dottor C. Boni, direttore del Museo civico di Modena, al *Panaro*, ricaviamo quanto segue:

Donava infatti (al detto Museo) l'illustrissimo signor conte Guglielmo Salimbeni tutti gli oggetti archeologici rinvenuti nei suoi possedimenti di Redù da esso studiosamente raccolti, restando in pari tempo sempre disposto ad accordare ogni facilità agli studiosi, col concedere ai medesimi libero accesso agli scavi che egli fa in larga scala.

Donava oggetti di elmintologia l'eccellentissimo signor dott. Cesare Giacomozzi, e l'eccellentissimo signor dott. Arsenio Crespellani una copia del lodato suo lavoro sulle Marne Modenesi.

— Il Consorzio agrario di Milano, scrive la *Lombardia*, ha con ottimo divisamento aperto in questi giorni, presso la propria residenza nel palazzo dell'Arcivescovado, un corso pubblico di conferenze agronomiche. Egli assunse a tale ufficio l'egregio professore Luigi Gabba, che dopo aver visitato le più colte regioni d'Europa, ha saputo raccogliere un ricco patrimonio di cognizioni agrarie e tecnologiche, da giovare altamente al progresso dei buoni studi.

Nelle prime due conferenze che si tennero nei giorni 11 e 12 di febbraio, egli fece conoscere l'attuale progresso dell'agricoltura nell'Inghilterra. La narrazione che egli ne fa con un dovizioso corredo di fatti destò l'universale ammirazione. E perchè fosse pure una volta dimostrato come la nostra Italia rimanga sempre la terra delle grandi iniziative, svelò all'assemblea questo fatto prezioso, che il primo slancio dato all'agricoltura britannica dal padre della scienza agronomica Arturo Young, è dovuto a quanto egli vide ed apprese viaggiando per la penisola italica. Nell'anno 1768 egli percorse tutte le contrade italiane e notò dappertutto ciò che operavasi in fatto di agricoltura. Osservò tutti i nostri metodi di rotazione agraria e qual frutto ritraevasi dal nostro sistema di irrigazione. Fece tesoro di tutte le nostre buone pratiche per applicarle al suo paese, e recatosi in patria aperse, per così esprimerci, la nuova èra del risorgimento agrario.

Il prof. Gabba nell'esporre le cure che gli agronomi inglesi ora pongono nel far rendere il centuplo al loro suolo, esortò vivamente i nostri proprietari a voler volgere più largamente i loro capitali ed il frutto della scienza agronomica al progresso dell'agricoltura italiana.

Le sue parole furono udite colla più viva attenzione.

Nella terza conferenza, che ebbe luogo lunedì, 13 ottobre, iniziò alcuni studi sulla concimazione delle terre. Fece conoscere tutte le nuove pratiche introdotte in Francia, nel Belgio, nell'Olanda, nell'Inghilterra ed in Germania, sul modo di utilizzare le materie fecali ad uso della produzione agricola. Dimostrò il deplorabile disperdimento che di queste materie fertilizzanti si fa pressochè dappertutto, e notò i processi migliori da introdursi perchè si possano meglio utilizzare, rispettando soprattutto l'igiene pubblica.

La nuova conferenza avrà luogo il giorno 18, e ne terranno dietro alcune altre.

Questi studiosi convegni sono frequentati da un numero notevole di proprietari e di agricoltori, e l'attenzione che si presta all'egregio professore ci fa presagir bene di quanto sarà per iniziarsi anche dalla nuova scuola di alta agricoltura che è appena esordita in questa nostra città.

— Il direttore dell'Osservatorio di Modena prof. D. Ragona ha mandato a quel *Giornale* la seguente nota:

Ho l'onore di farle conoscere che nella sera del 13 corr. verso le 10 pom. fu qui veduta un'aurora boreale molto sensibile. Essa era stata preceduta da forti contrasti tra la corrente polare e l'equatoriale che produssero una estesa onda di depressione (il cui minimo avvenne il giorno 11 alle 6 del mattino), accompagnata da neve e da una pioggia di 21 millimetri. Ne seguì un abbassamento di temperatura molto sensibile, e il termometro che durante l'aurora segnava — 6 cent. giunse verso le 8 del mattino a 9 gradi sotto lo zero.

— L'olandese *Staats-Courant* pubblica una statistica della marina neerlandese al 31 dicembre decorso con raffronto all'uguale periodo 1869: La mariner a dei Paesi Bassi componevasi alla chiusa del 1870 di 1985 nav. di 264,289 laster contro 2058 n. di 264,098 laster. Emerge da ciò che se anche il numero delle navi è diminuito di 74, pure la portata complessiva si accrebbe alquanto. Nei porti neerlandesi entrarono durante il 1870 sotto bandiera nazionale 2862 n. carichi di 651,230 ton., esteri 5087 di 1,571,779 t., e 402 in zavorra di 92,322 t.; partirono in pari tempo 1849 olandesi carichi di 459,565 t. e 2783 carichi di 948,495 t., e 3654 in zavorra di 941,532 t.

— Un centinaio di petrolio da Filadelfia dice l'*Osservatore Triestino*, posto nell'interno della Monarchia austriaca paga di nolo f. 3 50. Un centinaio di petrolio da Droho-bycy nella Gallizia e da Giurgevo nella Valacchia posto a Vienna costa in quella vece f. 3 75! Niun esempio di questo più efficace per dimostrare l'influenza che le buone vie esercitano sullo sviluppo di un'industria. Il commercio del petrolio americano progredisce ogni dì, quello del petrolio della Gallizia chi mai sa che esista?

DIARIO

Oltre al resoconto della seduta del giorno 13 dell'Assemblea nazionale, non c'è notizia importante di sorta nei fogli di Bordeaux arrivati coll'ultimo postale. Noi riferiamo tale resoconto sotto apposita rubrica.

I membri del Corpo diplomatico che sono rimasti a Parigi durante l'assedio hanno abbandonato quella capitale per recarsi a Bordeaux.

I treni di approvvigionamento diretti dal nord verso Parigi hanno subiti dei ritardi a causa di difficoltà che vennero opposte alla loro libera circolazione sulle linee. Al Parlamento inglese si fecero interpellanze al governo su questo inconveniente. Il sig. Gladstone dichiarò che egli ignorava le cause di questi ritardi deplorabili. Il gabinetto di Londra fece istanti pratiche a Versailles affine di ottenere il ristabilimento delle rapide comunicazioni verso Parigi. Nella stessa occasione il signor Gladstone fece sapere che, fondandosi sull'immenso interesse delle potenze neutre per la conchiusione della pace, il governo britannico aveva fatto esprimere a Versailles il desiderio che si facessero fin d'ora conoscere le condizioni che si vogliono imporre alla Francia.

Un decreto del Governo della difesa nazionale, in data del 10, autorizza la città di Parigi a contrarre un prestito di 200 milioni di franchi, più la somma che sarà necessaria per le spese d'emissione o di negoziazione, le quali spese non potranno oltrepassare il 5 0[0 della somma capitale. Per far fronte al servizio del prestito la città di Parigi potrà stabilire una sovratassa di guerra su quegli oggetti di consumo o su quei proventi che giudicherà conveniente. Essa potrà inoltre vincolare, a garanzia del prestito di guerra dei 200 milioni, quegli stabili che possiede e che non hanno una speciale destinazione di pubblico servigio.

L'estratto del libro azzurro, presentato dal governo inglese al Parlamento, scrive il *Times*, dimostra che il gabinetto non persiste nella sua primitiva risoluzione di astenersi da ogni mediazione. Non sappiamo se la Germania avesse già comunicato al governo inglese le condizioni di pace; ma da quanto il signor Gladstone disse nella discussione dell'indirizzo e da quanto egli rispose alle interpellanze su questo punto, risulta che le condizioni della pace tirano a sè la sollecitudine delle potenze.

L'estratto del libro azzurro suddetto, cogli annessi dispacci, comincia dalla prima metà di agosto fino alla conclusione dell'armistizio. Contiene, fra le altre cose, un dispaccio di lord Granville, del 17 agosto, diretto al signor Lyons, a Parigi; vi si dice che, se il principe Latour d'Auvergne desiderasse una mediazione pel ristabilimento della pace, l'Inghilterra sarebbe disposta ad impiegare i suoi buoni uffizii. Il principe Latour d'Auvergne rispose che lo accettare allora la mediazione sarebbe per la Francia cosa non onorevole; e soggiunse, non esser vero che la Francia avesse chiesto l'aiuto dell'Austria e dell'Italia.

In un altro suo dispaccio al signor Lyons, in data dell'11 ottobre, lord Granville dice che, secondo il parere del governo inglese, la persistenza del signor Favre nel suo programma di non cedere neppure una zolla del territorio, è un grave ostacolo alla pace. Sotto la data del 16 ottobre, lord Granville scriveva all'ambasciatore inglese a Pietroburgo, che aveva buone ragioni per credere che i Francesi acconsentirebbero allo smantellamento delle fortezze di Strasburgo e di Metz; e affidava all'ambasciatore l'incarico d'interrogare confidenzialmente il conte Gortschakoff per sapere se l'Inghilterra potesse porre d'accordo colla Russia condizioni di pace conformi a questa stipulazione. Il principe Gortschakoff rispose che ei teneva per dubbioso assai il risultato di una tale pratica, per la reluttanza dei Francesi, i quali, egli diceva, avevano già respinto le eque condizioni che erano state proposte dal signor Burnside.

Un dispaccio del conte Bismarck al conte Bernstorff a Londra incarica quest'ultimo di notificare a lord Granville che, nonostante si fossero troncate le trattative dirette a Versailles, tuttavia il governo provvisorio desiderava sinceramente un armistizio, che verrebbe concesso affinchè si potesse convocare l'Assemblea nazionale, che anzi, anche senza l'armistizio, avrebbe permesso le elezioni. Del resto, essere più profittevoli le trattative dirette.

In una nota del 10 gennaio, lord Granville tributa un encomio alla eroica difesa della Francia e al patriottismo con cui questa ha cooperato col governo della difesa nazionale; ma soggiunge che, ciò non ostante, l'Inghilterra non potrebbe ancora riconoscere officialmente il governo francese, tanto più che ciò avrebbe fatto supporre che l'Inghilterra fosse per favorire preferibilmente una determinata forma di governo.

La *Wiener Zeitung* pubblica tre autografi imperiali al cancelliere dell'impero e ai due ministri presidenti, con cui la Delegazione del Reichsrath è convocata a Vienna per una seduta finale, da tenersi nel giorno 18 febbraio. Scrivono da Pesth alla *Neue Freie Presse*, che la prossima sessione della Delegazione si aprirà in maggio.

A Costantinopoli è giunta da Bagdad la notizia di una nuova sollevazione degli Arabi nelle vicinanze di Divanich. Il governatore generale ha fatto muovere contro di essi un reggimento di cavalleria e un forte corpo di fanteria.

Dopo l'appianamento della vertenza montenegrina relativa ai confini, regna una perfetta tranquillità nella Bosnia e nell'Erzegovina, cosicchè parecchi battaglioni dell'esercito di Abdul-Kevim furono richiamati a Costantinopoli, non ritenendosi più necessaria la loro presenza ai confini.

Secondo un dispaccio, giunto a Costantinopoli da Calcutta per la via di Teheran, Yakub Khan, figlio ribelle di Scir' Alì, emiro dell'Afghanistan, tentando di passare pel territorio persiano per recarsi ad Herat, fu respinto dalle autorità persiane. Allora egli scrisse a suo padre per domandargli perdono, che gli fu concesso. Si dice che ora Yakub Khan sia in viaggio per Cabul.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

I fogli di Bordeaux ci recano il resoconto della seduta del giorno 13 dell'Assemblea nazionale francese:

La seduta fu aperta a ore 2.

Presiedeva il signor Benoît d'Azy il quale parlò prima per notare la convenienza di procedere sollecitamente ed in forma affatto sommaria alla convalidazione dei poteri e per constatare che molti processi elettorali non erano ancora giunti e per proporre la costituzione di tredici uffici di cinquanta membri ciascuno.

L'Assemblea deliberò che il sorteggio degli uffici avesse luogo subito.

Prima però di procedervi il presidente diede lettura di una lettera statagli trasmessa per conto del generale Garibaldi così concepita:

« Cittadino presidente dell'Assemblea nazionale.

« Come un ultimo dovere da rendere alla causa della repubblica francese, sono venuto a recarle il mio voto, che depongo nelle vostre mani.

« Rinunzio al mandato di deputato di cui sono stato onorato da diversi dipartimenti. (*Movimenti diversi.*)

« Vi saluto. « G. GARIBALDI. »

L'Assemblea prese atto di questa comunicazione ed ordinò che ne venisse trasmessa copia al ministro dell'interno.

Ebbe poi la parola il signor Giulio Favre che pronunziò il seguente discorso:

Favre, ministro degli affari esteri. Adempio un dovere che mi è particolarmente dolce deponendo i poteri del governo della difesa nazionale nelle mani dei rappresentanti del paese. (*Movimenti.*)

Dacchè i membri del governo della difesa nazionale sono stati incaricati del fardello che hanno accettato, essi non hanno avuto altra preoccupazione, altro desiderio che di giungere al giorno in cui loro sarebbe possibile trovarsi in presenza dei mandatari del popolo. (*Segni d'approvazione*).

Essi si trovano innanzi a loro nelle circostanze

---

ei soggiunse — che noi siamo fratelli di latte, che noi siamo cresciuti assieme. Una volta ti confidavi in me.

— Una volta! — ripetè sua cugina con amara espressione — una volta quando tu eri buono e veritiero, quando le tue parole erano schiette e sincere, e non avvolte in misteri.

— Io non voglio instare più a lungo presso di te — disse sospirando il di lei cugino. — Possa tu in tua vita non mai pentirti della risoluzione da te presa! Nonpertanto lasciamoci come amici.

Ei le offerse la mano, Bella sporse la sua, ma a un tratto la colse una invincibile ripugnanza.

— Io non posso simulare! — esclamò essa. — Io diffido di te, diffido di ogni parola che tu hai pronunciato. Ah no! io crederei di stringere la mano del mio assassino.

A tale strana confessione il volto del gentilnomo divenne, se pur era possibile, più pallido; non profferì più parola ed abbandonò frettolosamente l'Ospizio.

Allorchè Miles Goring con sua moglie e la fanciulla rientrarono nella camera trovarono la loro ospite seduta vicino al fuoco, e cogli occhi immobilmente fissi sulla finestra.

— Ei se n'è andato — disse l'oste in tuono cortese, giacchè le due ghinee avevano fatto su di lui una prodigiosa impressione. — Io l'ho udito partire.

— Il latte è diventato freddo! — esclamò l'ostessa — va, Nelly, a farne scaldar dell'altro.

— Grazie! — mormorò Bella. — Non posso mangiare; ho l'animo troppo in tempesta. Se volete permettere che mi ritiri nella mia stanza.....

— Come la comanda. Nelly! fa lume alla signorina!

La serva accese un lume e condusse l'ospite in una piccola stanza da letto, posta su quello stesso piano, all'estremità del corridoio.

— Posso servirla? — disse la fanciulla ponendo il lume sulla tavola.

Erano queste le prime parole che essa pronunciava, e nel tuono della sua voce v'era tanto interessamento che il cuore della desolata viaggiatrice ne fu commosso.

— Come ti chiami? — domandò alla fantesca.

— Elena Price; ma il padrone e sua moglie mi chiamano Nelly.

— Sei qui da lungo tempo?

— Dacchè sono fuggita dalla Casa dei poveri di Vicksal, dove Mrs. Pereguin mi ha fatto tagliare i capelli. Questi locandieri mi hanno preso al loro servizio.

— Tu sei felice — osservò Bella sospirando — poichè tu hai trovato un asilo. Per quanto egli sia meschino, è pur sempre almeno un tetto, un ricovero. Quasi io t'invidierei.

La fanciulla la guardò attonita, giacchè non poteva comprendere come una signora sì ben vestita potesse invidiarla. In questo punto s'udì l'ostessa chiamar Nelly.

— Io devo andarmene — disse la fanciulla — Missus non è veramente una cattiva donna, ma quando è in collera si lascia trasportare anche a violenze.

— E il tuo padrone? — chiese Bella, cui la rozza espressione del volto dell'oste avea fatto una sfavorevole impressione. — Come è egli?

— Oh! non mi parli di lui. Egli venderebbe l'anima per far danaro se alcuno — aggiunse sotto voce — fosse tanto stolido da richiedervela.

Sì dicendo sparve, e lasciò la spossata viaggiatrice in compagnia de'suoi pensieri e dell'amara rimembranza del passato.

Bella Harding si abbandonò sulla sponda del letticciuolo a rotelle, e volse gli occhi in giro alla stanza con quella espressione di desolazione, che, assai più eloquente delle lagrime e dei lamenti, palesa i dolori del cuore. La stanza era fredda, oscura e mal difesa, poichè attraverso alle grossolane travi potevasi scorgere il tetto d'ardesie, ed il vento rumoreggiava, sibilando, nella vasta apertura del camino. Un senso di sconforto strinse il cuore della giovine donna.

— Se egli mi potesse ora vedere — mormorò — affranta di corpo e d'anima, la bellezza che egli una volta apprezzava, appassita come il fiore colto innanzi tempo! Che ho io fatto? Il mio solo fallo fu d'aver dato ascolto alle sue proteste, ed accondisceso ad un matrimonio segreto. L'uomo, che stima veramente la donna che egli ama, ne chiede la mano e cerca di cattivarsi il suo affetto apertamente, innanzi a tutti. Il timore della miseria è una meschina scusa della viltà. Io era giovine — essa seguitò — non avea madre che mi guidasse, non padre, non fratelli che mi proteggessero, nessun amico, all'infuori di Gilbert, ed egli mi tradì! Ma non voglio pensarvi più oltre. La mia testa è turbata e confusa; oh se potessi trovare un po' di sonno!

Prima di coricarsi, Bella cadde ginocchioni vicina al letto, e pregò lungamente; poi si adagiò così com'era vestita sul letto. Ma il sonno non venne a confortare le stanche sue ciglia. Non erano oltre le nove ore, ma il silenzio più profondo regnava nell'albergo, il quale, come abbiamo accennato, giaceva in un luogo inospitale, nella parte più selvaggia del distretto di Cornavaglia, mentre i fatti che veniamo narrando succedevano nel 1814. In una delle brevi pause dell'uragano, Bella udì chiaramente un rumore di ruote sopra il suolo agghiacciato. Poi tutto rientrò nel silenzio.

— È ritornato — sclamò la donna; e le tornò in mente la descrizione che la fanciulla le avea fatto dell'oste. — Egli venderebbe per denaro anche l'anima sua — ripetè macchinalmente; e pensò, rabbrividendo, che Miles Goring potesse aver trovato il compratore.

Coll'energia della disperazione balzò dal letto, e si slanciò verso la porta che trovò sprovvista di chiavistello. Ad accrescere lo spavento della povera donna, nello stesso momento, il lume, dopo aver brillato di una luce più viva, si spense, ed essa si trovò al buio, senza difesa. Si puntellò colle mani contro la porta, come se le sue deboli forze avessero potuto impedire l'ingresso al suo nemico. Stava in tale posizione da forse una mezz'ora, quando udì di fuori tentare dolcemente il saliscendi. Le fuggì un debole grido.

— Silenzio — disse una voce — son io, Elena Price.

— È ritornato? — mormorò l'angosciata donna, lasciando entrare la fanciulla.

— È giù col padrone cui conta del denaro; ho visto per lo meno venti pezzi sul desco.

Bella rabbrividì.

— A mezzanotte ei vuole toglierla di qua a forza, se ella ricusa di andar con lui.

— Salvami! — gridò la straniera nella massima agitazione — salvami! dammi il modo di fuggire di qua: meglio fuori, in mezzo alla bufera, o nel sepolcro, che nelle mani di Gilbert Harding.

— Ma dove può ella andare — disse la fanciulla — con questo tempo?

— Quanta distanza v'è da qui a Vicksal?

— Cinque buone miglia!

— Non più? Sei ben certa, che non è più lontano? — chiese Bella ansiosamente.

— Oh le troverà abbastanza lunghe! Però ha ragione; una voce mi dice che ella ha ragione, ed io voglio assisterla.

Così dicendo aperse le pesanti imposte della finestra. La straniera salì, non senza fatica, su una sedia, e da quella sul davanzale.

— Dio ti benedica per questo amoroso servizio! — essa esclamò congedandosi; e saltò nella via.

— Dio sia con lei! — pregò Elena Price, seguendola cogli occhi. Quindi, perchè non fosse scoperta la di lei complicità nella fuga, si ritirò leggermente nella sua stanza da letto, posta vicino alla cucina, lasciando spalancate le imposte e la finestra della stanza di Bella.

Fu grande il disinganno di Gilbert Harding, quando in compagnia dell'oste credeva assicurarsi della persona della sua vittima.

— Fuggita! — egli esclamò in tuono irato.

— Non è mia colpa! — soggiunse Miles Goring — il denaro è sborsato.

L'altro lo guardò serio. — Ve n'è da guadagnare ancor di più, due, tre volte tanto, se avete il coraggio....

— Coraggio! — lo interruppe l'uomo. — Voi pensate pel denaro, al coraggio lasciate che ci pensi io. Il cavallo è attaccato, io sarei del parere di seguirla.

La proposta fu accettata, e dopo pochi minuti i due partivano verso le Lande. Fortunatamente la fuggitiva aveva presa altra strada.

(*Continua*)

più dolorose, più crudeli, ma grazie al vostro patriottismo, grazie all'unione di tutti, alla quale non faremo uno sterile appello (*No! No! Applausi*); e che occorrendo ci sarebbe consigliata nel tempo stesso dalle sventure, dal buon senso, dalla cura degli interessi della nostra cara patria, noi giungeremo a sanar le sue piaghe e ricostituire il suo avvenire. (*Nuovi applausi*).

A voi, signori, spetta questa grande opera. Quanto a noi, non siamo più niente, se non vostri giudicabili, pronti a rispondere di tutti i nostri atti, convinti che riscontreremo nel loro esame la lealtà che ispirerà ciascuna delle vostre deliberazioni, e che ci guiderà in tutte le nostre spiegazioni. (*Nuova approvazione*).

Aspettando che un potere nuovo venga costituito, il quale sarà il vero potere legittimo chiamato a decidere dei destini della Francia, ho l'onore deporre sul banco dell'Assemblea la dichiarazione seguente:

« I membri del Governo della difesa nazionale, tanto in nome loro, quanto in nome dei loro colleghi, che ratificheranno la presente, hanno l'onore di deporre i loro poteri nelle mani del presidente dell'Assemblea nazionale. Essi resteranno al loro posto pel mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi, finchè ne siano stati regolarmente sollevati. » (*Benissimo! benissimo!*)

Ciascuno dei membri depone ugualmente la sua dimissione sotto questa condizione, che aspetta il successore, il quale sarà designato da voi; fino a questo momento — spero che sarà breve — ciascuno di noi farà il suo dovere. Il mio era di comparire in mezzo a voi subito che era possibile. In circostanze assai penose, che avrò l'occasione di far conoscere particolareggiatamente, ho fissato all'8 febbraio l'elezione dei deputati della Francia, al 12 la loro riunione. Era quasi una impossibilità; ma io contava sul patriottismo della Francia, ed io sapeva che sollecitando da lei questo supremo e quasi miracoloso sforzo, saremmo uditi.

La miglior prova che io non mi sono ingannato è la vostra presenza qui. Io desiderava per il governo, per noi, pel nemico, come per l'Europa, che fossimo puntuali a questa scadenza; è perciò che son venuto da Parigi a Bordeaux. Vi domando il permesso di ritornare alcuni giorni al mio posto, ove ho doveri difficili e delicati da compiere. Io non posso spiegarmi altrimenti in faccia a tutte le difficoltà che ne circondano; ma capirete che avendo principiato quest'opera sotto la nostra responsabilità, noi non l'abbandoniamo che accettando verso di voi il giudizio che, nella vostra equità, darete sulla nostra condotta.

La mia prima cura, come il mio primo dovere, sarà di riportare a coloro coi quali negoziamo, quest'affermazione, che la Francia è pronta, checchè accada, a far coraggiosamente il suo dovere. (*Vivi applausi.*)

L'assemblea deciderà in piena libertà, come spetta a rappresentanti del paese che non prendon consiglio che dalla salute della Francia, e non hanno altra cura che quella del suo onore. (*Nuovi applausi.*)

Ecco ciò che il nemico dee sapere. Nello stesso tempo, è essenziale dirgli che non è più soltanto in nome di alcuni cittadini, che dopo aver raccolto il potere vacante, ed essere stati più tardi eletti da una città, aspettavano con premura l'ora in cui sarebbe loro permesso d'interrogare la Francia, ma è in nome del paese intero, in nome di una assemblea che lo rappresenta legittimamente, che noi veniamo a chiedergli il tempo necessario per compiere l'opera principiata.

Voi lo sapete; era stato precedentemente fissato un termine, ma secondo la convenzione l'armistizio può esser rinnovato. A mio avviso, questa rinnovazione dev'esser la più breve possibile. Non dobbiamo perdere un minuto; non dobbiamo dimenticare le nostre infelici popolazioni calpestate dal nemico, senza che sia possibile, malgrado i nostri sforzi, mitigare la loro situazione come avremmo voluto. Siate sicuri che le loro lagrime, i loro sacrifizi pesano gravemente, non dirò sulla mia coscienza, perchè innanzi a Dio ne sono innocente, ma sulla mia responsabilità, e non ho altra fretta che di giungere al termine di tali miserie. (*Movimento.*)

Voi ci aiuterete, ne sono convinto, ed io posso anticipatamente, lo so, contare sul vostro concorso. Dirò a coloro con cui tratto che è il voto dell'assemblea di Francia che ci sia accordata una proroga, breve ma sufficiente, perchè con maturità e in piena cognizione di causa possiate decidere de' destini del paese. (*Vivi applausi.*)

Il seguito del resoconto della tornata, dopo il discorso del signor Favre, è concepito in termini molto diversi da un giornale o dall'altro.

Il presidente espose di credersi interprete dei sentimenti dell'assemblea, rispondendo per essa al Governo, che tutti i di lei membri sono unanimi nel pensiero e nel desiderio ardente di mettere fine alle sciagure del paese, come pure nella risoluzione di fare il proprio dovere con fermezza e colla generosità di sentimenti che animano tutta la Francia. (*Applausi*)

Si diede lettura delle lettere de' membri del Governo e dei ministri dell'interno, della guerra, dell'istruzione pubblica, degli affari esteri e della marina, che offrivano le loro dimissioni.

È dato atto di queste dimissioni.

Si procedette poi al sorteggio degli uffizi. Il presidente espone le sue idee sul modo di sollecitare i lavori negli uffizi.

Cochery propose di applicare provvisoriamente il regolamento del 1849 e nominare un questore.

La Camera approvò la prima parte della proposta e respinse l'altra.

Il presidente aveva già invitati i deputati a ritirarsi negli uffizi e dichiarata sciolta la seduta, quando, pochi momenti dopo, il generale Garibaldi si alzò e chiese la parola.

Parecchie voci. È troppo tardi! la seduta è levata! Non si ha diritto di prender la parola in un'assemblea quando si è data la dimissione! (*Agitazione nella sala e nelle tribune*)

Il generale Garibaldi stava sempre ritto, attendendo che gli venisse accordata la parola, e tornò e domandarla.

Le tribune cominciarono allora a tumultuare gridando ai deputati che erano una Camera di ulani, una Camera bismarkiana, una Camera di venduti. « Parlerà: vogliamo che parli! » gridarono alcuni spettatori vestiti da guardie nazionali. Il presidente signor Benoît d'Azy, che si ritirava, ritornò allora sui suoi passi, e giunto al suo banco ordinò che le tribune fossero fatte sgombrare, occorrendo anche colla forza.

Quest'ordine venne con gran sollecitudine eseguito. La folla si allontanò. Garibaldi la seguì, preceduto da alcuni democratici, i quali imposero alle guardie di sentinella alle porte dell'assemblea di presentare le armi al generale. Giunto sul peristilio Garibaldi salì in una carrozza scoperta, e volgendosi verso la folla che lo acclamava l'arringò. Disse che non è venuto in Francia per associarsi a mene monarchiche, ma per difendere la repubblica leale ed onesta. Il signor Esquiros gli stava accanto; alcuni di faccia, altri ritti sul montatoio del legno. — La carrozza quindi si mosse e il tumulto cessò.

Un corrispondente della *Gazzetta di Colonia* così riferisce le proprie impressioni in una gita ch'egli fece da Belfort a Pontarlier:

Io aveva fatto nel 1863 qualche escursione a piedi nei dintorni di Montbéliard e di Pontarlier, e ne aveva riportato le migliori impressioni. Vi tornai qualche giorno fa, ma quale differenza! Dove regnava altra volta la prosperità, l'abbondanza, infierisce oggi la miseria nei suoi più terribili aspetti. Dopo la battaglia di Woerth, Wissemburg, Metz, Versailles, ed Orléans, vidi certo orribili scene di carnificina; ma quella di cui sono stato testimone in questi giorni oltrepassa ogni limite.

Si è spinto quello sciagurato corpo di Bourbaki ad un mal passo con una leggerezza ed una spensieratezza senza esempio e senza aver menomamente pensato a fornirlo dei viveri necessarii. Si raccolse nel Mezzogiorno della Francia tutto ciò che poteva portare un fucile e si formò così un corpo di 120 mila uomini male armati che si mandarono allo sventurato Bourbaki ordinandogli di sbloccare Belfort e di entrare nell'Alsazia. Il generale ricusò sulle prime di comandare quelle truppe senza cavalleria, senza ambulanze, senza treni di equipaggio; ma avendo Gambetta fatto appello al patriottismo di lui, egli accettò esclamando, come mi riferirono ufficiali francesi: « Comanderò queste orde indisciplinate, ma sarà la mia morte, perocchè non sopravvivrò ad un secondo Sédan. »

E l'esercito entrò nel Giura, marciando con una lentezza ed un disordine che dovevano metter capo ad una catastrofe. Ad ogni stazione, centinaia di soldati cadevano spiranti per fatica, per fame e per freddo; mal vestiti, le loro divise cadevano a brandelli e le loro grame calzature si laceravano per le strade sassose. Si gettarono come uno sciame di cavallette sui disgraziati villaggi del Giura non lasciando alle popolazioni che capanne, cantine e cucine vuote. La fame e la miseria erano già grandi quando Bourbaki marciò su Belfort; ma quando il generale Werder, dopo due giorni di sanguinosi combattimenti, ebbe rigettato i Francesi e che Manteuffel, colle sue saggie operazioni, li prese di fianco alla sua volta, la fuga cominciò rapida, furiosa, disordinata.

Col coraggio della disperazione i soldati attaccavano le nostre batterie, e spesso la metà degli assalitori cadevano fulminati prima che gli altri si fossero decisi a battere in ritirata. Se in tutti i combattimenti ove la nostra artiglieria decise dell'esito della giornata, le nostre perdite erano relativamente moderate, quelle dei Francesi al contrario si contavano a migliaia di morti e di feriti. I medici tedeschi fecero del loro meglio per dividere le loro cure fra amici e nemici, ma non potevano bastare a tutti. Non si fecero più prigionieri perchè non si poteva più nutrirli. Centinaia di feriti perirono per la fame, le fatiche e la mancanza di cure; la ritirata di Russia non può essere stata più disastrosa di questa.

Ammassi di cadaveri abbandonati giacevano nei cespugli e nei fossi e lungo la via. Non lungi da Montbéliard trovammo, un medico ed io, otto francesi morti in una casa e già infraciditi. In mezzo a loro giaceva un ferito ancora vivo e che domandava aiuto con voce lamentevole. Lo togliemmo di là e lo coricammo all'aria aperta. Era un giovine di 17 anni, studente di Avignone. Una granata prussiana gli aveva lacerato le due gambe al disopra del ginocchio. Egli era rimasto in quella posizione sette giorni senza essere medicato, senz'acqua e confuso fra tutti quei cadaveri. Egli aveva fasciato le sue ferite con lembi di vestimenta ed il freddo ne aveva arrestato la emorragia. Strisciando sul ventre egli erasi accostato ai suoi compagni ed aveva prese nelle loro tasche dei pezzi di biscotto, i quali avevano bastato alla sua sussistenza; egli si era dissetato bevendo la neve che cadeva a larghe falde per la finestra. Era vissuto così per una settimana. Si trasportò quel disgraziato in Isvizzera, e il medico crede che scamperà.

La carne di cavallo è, per ora, il principale alimento degli abitanti del paese, ed ho veduto io stesso una banda di donne affamate gettarsi come frotta di lupi sopra un cavallo morto e sbranarlo con ogni sorta di strumenti e mangiarne i pezzi affatto crudi. Mi si raccontò anzi, ma lo riferisco con riserva, che degli infelici mangiarono carne umana di soldati morti. È l'ottava campagna alla quale assisto, ma nè in Algeria, nè in Italia, nè in Oriente, nè in Boemia, e nemmeno nello Schleswig, vidi simili scene d'orrore. Si spediscono ora dalla Svizzera migliaia di quintali di farina e di riso, per alleviare, quanto sarà possibile, i patimenti di quelle popolazioni.

S. M. la Regina di Spagna fu, nel pomeriggio di ieri, assalita nuovamente dalla febbre, della quale non rimase libera che verso la mezzanotte; il carattere della febbre però non presenta alcun sintomo grave.

Stamane (18) S. M. dopo una notte tranquilla, era affatto libera dalla febbre: la sua partenza per la Spagna, dovrà tuttavia essere differita d'alquanti giorni.

Gli italiani residenti a Rosario di Santa Fè inviarono al R. Governo la somma di lire 3085 70 perchè siano distribuite ai soldati feriti, alle vedove ed orfani dei soldati morti nei fatti dell'agro romano. Quella somma fu il prodotto di una rappresentazione datasi nel teatro Litoral a Rosario la sera del 22 novembre scorso per festeggiare il fausto avvenimento dell'annessione al Regno d'Italia della provincia romana, e dietro iniziativa e per opera di una Commissione, composta dei signori Giacomo Macera, Giovanni Campodonico, Natale Ricardone, Luigi Zineroni, G. Ga ranini, Giuseppe Bobone, Giacomo Recagno e Giuseppe Caffareno.

Il Consiglio comunale di Casalmaggiore ha deliberato un sussidio di lire 200 a favore dei danneggiati dall'inondazione di Roma.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 16.

Un decreto, in data d'oggi, convoca le Camere ordinarie pel dì 3 aprile.

Le elezioni devono incominciare l'8 marzo.

Atene, 15.

Il ministero si è completato colla nomina del generale Smolentz a ministro della guerra, e di Petmesas a ministro del culto e dell'istruzione.

Berlino, 17.

Assicurasi che l'armistizio sia stato prolungato fino al 1° marzo.

Napoleone fu invitato ad astenersi per l'avvenire da ogni dimostrazione, essendo prigioniero di guerra. Nello stesso tempo fu ordinata una sorveglianza più rigorosa riguardo la sua persona.

Londra, 16.

Camera dei Comuni. — Il governo dichiara che sopprimerà l'ambasciata di Monaco, e che riservasi di decidere circa le legazioni di Stuttgard, Coburgo, Darmstad e Dresda.

Cochrane annunzia un'interpellanza colla quale domanderà se il governo inglese ha fatto qualche passo onde impedire che i Tedeschi entrino a Parigi.

Hay interpella se Russell era autorizzato di comunicare a Bismarck il 29 novembre che l'Inghilterra doveva considerare lo svincolo spontaneo del trattato del 1856 da parte della Russia come un caso di guerra.

Gladstone risponde che non deplora questa dichiarazione di Russell, benchè egli non fosse autorizzato di farla.

Herbert domanda se la Francia ha reclamato i buoni uffici dell'Inghilterra per ottenere che le condizioni di pace siano più moderate.

Gladstone risponde che il governo francese, per mezzo del suo rappresentante sig. Tissot, espresse la speranza che l'Inghilterra vorrà riconoscere il nuovo governo francese onde spingere le trattative di pace. Soggiunge che lord Granville rispose al sig. Tissot che il governo inglese non poteva pronunziarsi prima che sia costituito il nuovo governo francese, ma che accoglierebbe con premura ogni domanda che reclamasse i buoni uffici dell'Inghilterra.

Versailles, 16.

(*Ufficiale*). — L'armistizio fu prolungato fino al 24 febbraio e viene esteso anche al teatro della guerra nel sud-est.

Le nostre truppe occupano i dipartimenti del Doubs, della Côte-d'or e la maggior parte del Jura.

Belfort ha capitolato. La guarnigione, composta di 12,000 uomini, potrà uscire liberamente cogli onori militari.

Bordeaux, 17.

Giulio Favre e Picard sono arrivati a Bordeaux.

Gli uffici dell'Assembea esaminarono questa mattina la proposta di nominare Thiers capo del potere esecutivo della repubblica francese.

La maggioranza si pronunziò in favore di questa proposta.

Bordeaux, 17.

Seduta dell'Assemblea. — Gl'ingressi della Camera sono custoditi da un cordone di guardie nazionali, di truppe di linea e cavalleria. È impossibile di avvicinarvisi.

Prima che il presidente apra la seduta, un membro della sinistra dice:

« Cittadini! Per arrivare qui fui costretto ad attraversare parecchie linee di uomini armati; d'ora in poi io verrò qui armato come essi. »

Il presidente Grévy apre la seduta alle ore 1 2[2 e pronunzia alcune parole, esprimendo la speranza e la convinzione che l'Assemblea sarà all'altezza della sua missione.

La Camera adotta il rapporto dell'ufficio che convalida tutte le elezioni della Senna.

La seduta continua.

Berlino, 17.

Il generale Falkenstein pubblicò un ordine dell'imperatore il quale accorda che, durante il tempo delle elezioni, possano aver luogo pubbliche riunioni anche nei distretti posti in istato d'assedio.

Tutti gl'individui arrestati o internati per ordine del governatore generale sono posti in libertà.

La sessione della Dieta fu chiusa questa sera.

Lilla, 17.

Secondo una fonte degna di tutta fede, le basi per la conclusione della pace sarebbero la cessione dell'Alsazia e un miliardo di talleri di indennità. La Lorena resterebbe interamente alla Francia.

Gli abitanti di Metz che trovansi a Lilla indirizzarono all'Assemblea nazionale una protesta contro la cessione della Lorena.

Notizie di Parigi, in data del 16, dicono che la città è tranquilla.

Bordeaux, 17.

Seduta dell'Assemblea. — Castellane e De Meaux sono nominati segretari.

Keller presenta una dichiarazione firmata dai deputati dell'Alto e del Basso Reno, della Meurthe e della Mosella, pregando l'Assemblea di prenderla in considerazione.

Questa dichiarazione dice:

« L'Assemblea nazionale francese e l'Europa, che hanno sotto gli occhi lo spettacolo delle esigenze prussiane, non possono consumare nè lasciar consumare un atto che avrebbe per effetto di strappare l'Alsazia e la Lorena alla Francia. Noi siamo e resteremo sempre francesi nella buona come nell'avversa fortuna.

« Noi abbiamo suggellato col nostro sangue un patto indissolubile che ci unisce alla Francia, affermando in mezzo a tante prove costanti la nostra fedeltà alla patria comune. La Francia non può abbandonare coloro che non vogliono separarsi da essa. Un'Assemblea nominata dal suffragio universale non può ratificare la distruzione della nazionalità di tutta una popolazione. Ciò che l'Assemblea non potrebbe fare, non potrebbe essere fatto nemmeno dallo stesso popolo riunito in comizi. Anche l'Europa non può ratificare questi attentati, nè lasciar trattare un popolo come una vile greggia. La pace acquistata colla cessione d'un territorio non potrebbe essere durevole; sarebbe tutto al più una tregua momentanea che verrebbe presto seguita da guerra. Quanto a noi, Alsaziani e Lorenesi, siamo pronti a ricominciare la guerra. Quindi riteniamo da questo momento nulli e come non avvenuti tutti i trattati, le votazioni e i plebisciti che avessero per effetto di separare l'Alsazia e la Lorena dalla Francia. Noi proclamiamo il nostro diritto di restare uniti alla terra francese e prendiamo impegno di difendere il nostro onore e la nostra dignità. »

Dopo la lettura di questa dichiarazione, Keller scongiura i suoi colleghi di opporre la loro forza morale alla forza brutale e di proclamare il loro inviolabile attaccamento all'Alsazia e Lorena. Noi, soggiunge egli terminando, vi stendiamo la mano, non ricusate di darci la vostra (*Applausi da tutti i banchi*).

La Camera vota per acclamazione di discutere per urgenza questa proposta.

Rochefort domanda ch'essa sia rinviata immediatamente agli uffici.

La maggioranza della Camera preferirebbe di rinviarla a domani.

Thiers dice che si tratta di sapere se la Camera darà ai suoi negoziatori un mandato imperativo, ovvero se lascierà loro ampia libertà di trattare. Egli dice che divide dal fondo del suo cuore i sentimenti di Keller. Sostiene che ogni aggiornamento sarebbe più che inopportuno e che sarebbe una vera puerilità. Dice che bisogna esaminare la proposta non domani, ma immediatamente. La Camera, soggiunge, non deve trincerarsi dietro il governo che costituirà; bisogna ch'essa stessa decida nella pienezza del suo diritto di risponsabilità; bisogna che si sappia ciò ch'essa vuole. Quanto a me, termina dicendo, avendo consacrato tutta la mia vita al mio paese, sono pronto a consacrarvi ancora tutte le mie forze, ma occorre che la Camera termini questa questione. Riuniamoci immediatamente negli uffici e, senza attendere per 24 ore, diciamo ora ciò che vogliamo.

Il presidente consulta la Camera, la quale decide di ritirarsi immediatamente negli uffici.

La seduta è sospesa.

Ripresa quindi la seduta, si legge il rapporto della Commissione sulla proposta di Keller. In esso si esprimono le più vive simpatie verso le popolazioni dell'est, e si prende atto della proposta, rimettendosi ai negoziatori che saranno incaricati di trattare colla Prussia.

La Camera conferisce a Thiers il potere esecutivo.

Londra, 17.

La Camera dei Comuni approvò con 350 voti contro 1 la proposta di accordare una dote di 30,000 sterline alla principessa Luigia.

Secondo il nuovo progetto presentato dal Ministero per l'organizzazione dell'esercito, l'effettivo totale ascenderà a 497,000 uomini, di cui 135,000 di truppa regolare, 139,000 di milizie, 14,000 di cavalleria, 9000 della prima riserva, 30,000 della seconda riserva e 170,000 volontari.

	Vienna, 16	17
Mobiliare	251 80	251 80
Lombarde	177 80	178 80
Austriache	375 —	378 50
Banca Nazionale	719 —	719 —
Napoleoni d'oro	9 92 1/2	9 88
Cambio su Londra	123 80	123 60
Rendita austriaca	67 80	68 10
	Marsiglia, 16	**17**
Rendita francese	54 —	53 70
Rendita italiana	56 —	— —
Prestito nazionale	442 50	447 50
Lombarde	235 —	235 —
Romane	140 75	137 50
Spagnuolo	30 —	30 1/4
Austriache	— —	765 —
Tunisino 1863	— —	157 50
Ottomane 1869	292 —	— —
Turco	42 1/4	— —
	Berlino, 16	**17**
Austriache	205 1/4	205 1/2
Lombarde	97 1/8	97 5/8
Mobiliare	137 —	137 1/2
Rendita italiana	55 —	55 1/4
Tabacchi	88 1/2	— —
	Londra, 16	**17**
Consolidato inglese	92 —	92 —
Rendita italiana	54 5/8	54 3/4
Lombarde	14 5/8	14 1/2
Turco	41 7/8	41 3/4
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	90 —	— —
Spagnuolo	30 3/4	30 3/8

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 17 febbraio 1871, ore 1 pom.

In Sardegna e in Sicilia la pressione è aumentata fino a 2 mm.; nel rimanente d'Italia il barometro è rimasto quasi stazionario, con tendenza ad abbassare lungo le coste adriatiche. I venti sono sempre di nord e deboli; il mare è agitato solamente a Brindisi e a Taranto. Il cielo è sereno in Sardegna e nella metà superiore della Penisola, tranne in Liguria: è nuvoloso da Roma all'estrema Sicilia.

Durerà la calma e il tempo generalmente buono; ma non così bello come ne' giorni precedenti.

Spettacoli d'oggi.

TEATRO NICCOLINI, 7 1/2 — La drammatica Compagnia diretta da A. Morelli rappresenta: *I dissoluti gelosi — La vendetta.*

TEATRO PAGLIANO, 7 1/2 — La drammatica Compagnia di Tommaso Salvini rappresenta: *I vampiri del giorno.*

TEATRO NUOVO, ore 8 — La drammatica Compagnia diretta da E. Rossi rappresenta: *Le gelosie di Lindoro — Un signore ed una signora.*

FEA ENRICO, *gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (*Firenze*, 18 *febbraio* 1871)

VALORI	Godimento	Valori nominali	Contanti L	Contanti D	Fine corrente L	Fine corrente D	Fine pross. L	Fine pross. D	Nominale
Rendita italiana 5 0[0	1 genn. 1871	»	58 02	58 —	58 05	58 —	—	—	—
Detta 3 0[0	1 aprile 1870	»	36 20	36 —	— —	— —	—	—	—
Imprestito Nazionale 5 0[0	1 ottob. 1870	»	— —	— —	83 05	82 95	—	—	—
Obbligaz. sui beni eccles. 5 0[0	id.	»	— —	— —	79 45	79 40	—	—	—
Az. Regia coint. Tab. (carta)	1 genn. 1871	500	— —	— —	677 —	675 —	—	—	—
Obb. 6 0[0 R. coint. T. 1868 s. di 27	id.	500	470 —	469 50	— —	— —	—	—	—
Imprestito Ferriere 5 0[0		840	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Obbligaz. del Tesoro 1849 5 0[0		840	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Azioni della Banca Naz. Toscana	1 genn. 1871	1000	— —	— —	1360 —	1358 —	—	—	—
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	id.	1000	— —	— —	— —	— —	—	—	2375
Banca Tosc. di cred. per l'ind. ed il commercio	id.	500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Banca di Credito Italiano		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Azioni del Credito Mobil. Ital.	1 luglio 1870	500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Azioni delle SS. FF. Romane	1 ottob. 1865	500	— —	— —	— —	— —	—	—	70
Dette con prelaz. pel 5 0[0 (Antiche Centrali Toscane)		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Obbl. 3 0[0 delle SS. FF. Rom.		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Azioni delle ant. SS. FF. Livor.	1 genn. 1871	420	— —	— —	— —	— —	—	—	207
Obbl. 3 0[0 delle suddette	id.	500	— —	— —	— —	— —	—	—	167
Dette 3 0[0		420	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Dette 5 0[0 ant. SS. FF. Mar.		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Azioni SS. FF. Meridionali	id.	500	— —	— —	333 25	332 75	—	—	—
Obbl. 3 0[0 delle dette	1 ottob. 1870	500	180 —	179 —	— —	— —	—	—	—
Buoni Meridionali 6 0[0 (carta)	1 genn. 1871	500	— —	— —	442 —	440 —	—	—	—
Obbl. dem. 5 0[0 in serie compl.	id.	505	— —	— —	— —	— —	—	—	457
Dette in serie non complete		505	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Dette in serie di una e nove		505	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Obbl. SS. FF. *Vittorio Emanuele*		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Impr. comunale 5 0[0 1a emiss.		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Detto 2a emissione		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Nuovo impr. della città di Firenze	1 aprile 1870	250	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Impr. comunale di Napoli		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Prest. a premi città di Venezia		30	— —	— —	— —	— —	—	—	—
Obb. Cred. fond. Monte de' Paschi		500	— —	— —	— —	— —	—	—	—
5 0[0 italiano in piccoli pezzi	1 genn. 1871	»	— —	— —	— —	— —	—	—	58 75
3 0[0 idem	1 aprile 1870	»	— —	— —	— —	— —	—	—	37
Imprestito Naz. piccoli pezzi	id.	»	— —	— —	— —	— —	—	—	84
Obbl. ecclesiast. in piccoli pezzi		»	— —	— —	— —	— —	—	—	80

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra	a vista		
Detto	30			Trieste	30			Detto	30		
Detto	60			Detto	90			Detto	90	26 28	26 25
Roma	30			Vienna	30			Parigi	a vista		
Bologna	30			Detto	90			Detto	30		
Ancona	30			Augusta	30			Detto	90		
Napoli	30			Detto	90			Lione	a vista		
Milano	30			Francoforte	30			Detto	90		
Genova	30			Amsterdam	90			Marsiglia	a vista		
Torino	30			Amburgo	90			Napoleoni d'oro		21 03	21 02
								Sconto Banca 5 0[0			

Prezzi fatti: 5 p. 0[0: 58 cont. - 58, 58 07 50, 02 50, 05 f. corr. — Impr. Naz. 82 90, 95 f. c. — Obbl. Tab. 469 50 cont.

Il Sindaco: A. MORTERA

N° 28

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE

Avviso d'asta.

Alle ore 12 meridiane di mercoledì 15 marzo p. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici in Firenze, dinanzi il direttore generale delle acque e strade e presso la Regia prefettura di Cagliari, avanti il prefetto, si addiverrà simultaneamente, col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento, allo incanto pello

Appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione del tronco della strada nazionale orientale da Cagliari a Terranova, compreso fra il muro della Tanca Lusso, regione Magolau in territorio di Tertenia, ed il sito detto Perda-Suluda in territorio di Jerzu, provincia di Cagliari, della lunghezza di metri 14,900, per la presunta somma soggetta a ribasso d'asta, di L. 253,550.

Cioè: Opere a corpo . . . . L. 79,396 99
Opere a misura. . . . » 174,153 01

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare in uno dei suddesignati uffici, le loro offerte estese su carta bollata (da lire una), debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo Dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'altro incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il migliore oblatore, e ciò a pluralità di offerte che abbiano superato o raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza dei capitoli d'appalto in data 15 settembre 1870, visibile assieme alle altre carte del progetto nei suddetti uffizi di Firenze e Cagliari.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e tosto dopo esteso il verbale di consegna, per dare ogni cosa compiuta entro anni due successivi.

I pagamenti saranno fatti a rate di lire 10,000 in proporzione dell'avanzamento dei lavori, e sotto le ritenute a guarentigia, prescritte dall'articolo 16 del capitolato, da corrispondersi coll'ultima rata a seguito del finale collaudo, al quale si procederà nove mesi dopo la regolare ultimazione di tutte le opere.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di grandi lavori nel genere di quelli formanti l'oggetto del presente appalto, rilasciato in data non anteriore di sei mesi da un ingegnere, debitamente vidimato e legalizzato;

2° Esibire la ricevuta di una delle casse di tesoreria provinciale, dalla quale risulti del fatto deposito interinale di lire 1,000 di rendita in cartelle al portatore del debito pubblico dello Stato

Per guarentigia dell'adempimento delle assuntesi obbligazioni dovrà l'appaltatore, nel preciso e perentorio termine che gli verrà fissato dall'Amministrazione, depositare in una delle casse governative, a ciò autorizzate, lire 2500 di rendita in cartelle al portatore del Debito pubblico dello Stato, e stipulare, a tenore dell'art. 10*bis* del capitolato, il relativo contratto presso l'ufficio dove seguirà l'atto di definitiva delibera.

Non stipulando fra il termine che gli sarà fissato dall'Amministrazione l'atto di sottomissione con guarentigia, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito interinale ed inoltre nel risarcimento di ogni danno, interesse e spesa.

Le spese tutte inerenti all'appalto, non che quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Il termine utile per presentare in uno dei suddesignati uffici offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni quindici successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo Dicastero in Firenze e Cagliari.

Firenze, 18 febbraio 1871.

Per detto Ministero

608 A. VERARDI, Caposezione.

N° 27

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE

AVVISO D'ASTA.

In seguito alla diminuzione del ventesimo, fatta in tempo utile, sul presunto annuo prezzo di lire 15,642 71, ammontare del deliberamento susseguito all'asta tenutasi il 20 gennaio ultimo scorso pello

Appalto delle opere e provviste occorrenti alla manutenzione per un novennio del tronco della strada nazionale da Firenze a Forlì, scorrente in provincia di Firenze, compreso fra la diramazione della strada provinciale Romana presso Pontassieve ed il termine milliario n. 32, poco dopo la volta dell'Appennino detta di Pratiglione, della lunghezza di metri 35,696,

si procederà, alle ore 12 meridiane di giovedì 9 marzo p. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici dinanzi il direttore generale delle acque e strade, e presso la Regia prefettura di Firenze, avanti il prefetto, simultaneamente col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso di un tanto per cento, al definitivo deliberamento della surriferita impresa al migliore oblatore in diminuzione della presunta annua somma di L. 14,860 58, a cui il suddetto annuo prezzo trovasi ridotto dietro la fatta offerta del ventesimo.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare, in uno dei suddesignati uffici, le loro offerte estese su carta bollata (da lire una) debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorno ed ora saranno ricevute le schede rassegnate dagli accorrenti. Quindi da questo Dicastero sarà definitivamente deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il migliore oblatore, qualunque sia il numero delle offerte, ed in difetto di queste a chi presentava il preindicato partito del ventesimo. — Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza del capitolato d'appalto in data 26 agosto 1870, visibile assieme alle altre carte del progetto nei suddetti uffizi di Firenze.

La manutenzione durerà dal 1° aprile 1871 fino al 31 marzo 1880.

I pagamenti saranno fatti a rate semestrali posticipate a norma dell'art. 46 del suddetto capitolato.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1° Presentare un certificato d'idoneità all'esecuzione di lavori nel genere di quelli formanti l'oggetto del presente appalto, rilasciato in data non anteriore di sei mesi da un ingegnere, debitamente vidimato e legalizzato;

2° Esibire una ricevuta della tesoreria provinciale di Firenze, dalla quale risulti del fatto deposito interinale di lire 2000 in numerario od in biglietti della Banca Nazionale.

Per guarentigia dell'adempimento delle assuntesi obbligazioni dovrà l'appaltatore, nel termine di giorni venti, depositare in una delle casse governative, a ciò autorizzate, lire 750 di rendita in cartelle al portatore del Debito pubblico dello Stato, e stipulare, a tenore dell'articolo 31 del capitolato, il relativo contratto presso l'ufficio dove seguirà l'atto di definitiva delibera.

Non stipulando fra il termine sopra fissato l'atto di sottomissione con guarentigia, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito interinale, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa.

Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Firenze, 17 febbraio 1871.

Per detto Ministero

594 A. VERARDI, caposezione.

BANCA AGRICOLA NAZIONALE

Gli azionisti della Banca Agricola Nazionale sono convocati, ai termini dell'articolo 27 dello statuto, in assemblea generale pel giorno di domenica, 5 marzo p. v., a ore 12 meridiane, nella sala del teatro delle Logge, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del bilancio e dividendo a tutto dicembre 1870.
2. Elezioni complementari di n. 6 consiglieri, 2 dei quali devono almeno da due anni *risiedere o possedere stabili in Firenze*, nonchè di 2 sindaci
3. Modificazioni agli articoli 3, 23, 25, 26, 33, 40, 43 e 45 dello statuto.
4. Autorizzazione agli amministratori di cedere o delegare ad altri l'amministrazione.
5. Elenco dei soci cessionari di 200 azioni delle 10 prime serie, agli effetti dell'art. 22 dello statuto.

Gli azionisti possessori almeno di 20 azioni dovranno ritirare le schede di ammissione presso la sede della Banca Agricola Nazionale, piazza della Signoria, palazzo Lavison, presso la sezione dei Titoli, dalle ore 1 alle 4 pom. di ciascun giorno precedente l'assemblea, e dalle 10 alle 12 ant. del giorno stesso dell'assemblea generale.

Firenze, li 17 febbraio 1871.

602 Il Consiglio di amministrazione.

GENIO MILITARE

DIREZIONE DI MILANO

Avviso di deliberamento d'appalto.

A termini dell'art. 59 del regolamento 25 gennaio 1870 si notifica che l'appalto di cui nell'avviso d'asta del 25 gennaio ultimo, relativo ai lavori d'ordinaria manutenzione dei fabbricati militari in Milano pel triennio 1871-1872-1873, rilevanti alla somma di lire 105,000 per l'intiero triennio, è stato in incanto d'oggi deliberato mediante il ribasso di L. 6 75 per cento.

Epperciò il pubblico è diffidato che il termine utile, ossia li *fatali*, per presentare le offerte di ribasso non minori del ventesimo scadono al mezzodì del giorno 2 marzo prossimo, spirato qual termine non sarà più accettata qualsiasi offerta.

Chiunque in conseguenza intenda fare la suindicata diminuzione del vigesimo deve all'atto della presentazione della relativa offerta accompagnarla col deposito prescritto dal succitato avviso d'asta.

L'offerta può essere presentata all'ufficio della Direzione suddetta dalle ore 9 antim alle 4 pom. di tutti i giorni.

Dato a Milano addì 15 febbraio 1871.

Per la Direzione
Il Segretario: C. ARNAUD.

600

Accettazione d'eredità
con beneficio d'inventario.

Il cancelliere sottoscritto rende noto che il signor Italo Vannucci, residente in Fucecchio, nella sua qualità di tutore dell'interdetta Teresa Montanelli, moglie di Leopoldo Vannucci, pure residente in Fucecchio, ha in questo stesso giorno, nell'interesse dell'interdetta suddetta, accettato con beneficio d'inventario l'eredità testata, alla medesima relitta dal di lei genitore, defunto in questa terra li 9 gennaio 1871.

Dalla cancelleria della pretura di Fucecchio.

Li 16 febbraio 1871.

598 E. CAPECCHI, canc.

Accettazione d'eredità
con beneficio d'inventario.

Il cancelliere sottoscritto rende noto che Clementina Morelli vedova di Lorenzo Marabotti, possidente e agricoltora domiciliata nel comune di Fucecchio, ha in questo stesso giorno, come madre e avente la patria potestà dei suoi figli minori Giuseppe e Zaira, accettato nel loro interesse l'eredità intestata del fu Lorenzo Marabotti, padre dei medesimi, con beneficio d'inventario ai termini degli articoli 226 e 231 del Codice civile.

Dalla cancelleria della pretura del mandamento di Fucecchio.

Li 13 febbraio 1871.

597 E. CAPECCHI, canc.

Notificazione.

Il tribunale civile di Napoli con deliberazioni rese in Camera di consiglio del ventisei settembre e ventitrè dicembre mille ottocento settanta ha ordinato alla Direzione del Debito Pubblico che il certificato di rendita inscritta sul Gran Libro di annue lire cento ottantacinque, sotto il numero quarantatremila ottocento cinquantasette, a favore di Rosano Angela Maria di Donato, domiciliata in Napoli, sia tramutato in cartelle al portatore rilasciandone per l'intermedia persona del regio agente di cambi signor Giuseppe Saraco, lire ottantacinque al signor Giuseppe Cassella, e lire cento all'abbadessa del venerabile collegio dei Ss. Bernardo e Margherita in Napoli per farne l'uso indicato dalla defunta intestataria nel suo pubblico testamento.

Tale notificazione segue a termini dei regolamenti.

308 GIUSEPPE CASSELLA, proc.

Dichiarazione d'assenza.

Si fa noto che il tribunale civile di Chiavari con suo decreto 11 volgente mese mandava anzitutto, dietro apposito ricorso sportogli per parte di Giambattista Sbarbaro fu altro d'Accero, comune e pretura di Borzonasca, assumersi informazioni sulla assenza del di costui figlio Nicolò Sbarbaro.

Chiavari, 16 febbraio 1871.

603 GARIBALDI ANT., dott. caus.

Editto.

Si notifica col presente editto a tutti quelli che avervi possono interesse che da questa R. pretura urbana è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle provincie venete e di Mantova, di ragione di Biasioli Luigi fu Giovanni Battista di Castelbelforte, essendosi eletto in amministratore interinale il signor rag. Luigi Danieli.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Biasioli Luigi fu Giovanni ad insinuarla entro il 15 maggio 1871 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa pretura in confronto dell'avvocato Leonardo Fano, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno di lunedì 5 giugno p. f. 1871, alle ore 10 antimeridiane, dinanzi questa pretura nella camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questa pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli di Firenze e Mantova.

Dalla R. pretura urbana.
Mantova, 8 febbraio 1871.

Pel Consiglio dirigente
DALLAMANO.

537 CACIABINI, uff.

Editto.

Si rende noto che sopra istanza di Andrea Antoniazzi fu Antonio, negoziante di Treviso, con odierno decreto p. u. venne ordinato ai riguardi e sopra tutta la sostanza mobile ed immobile, esistente nelle provincie del Regno nelle quali è in vigore la legge 17 dicembre 1862, di Andrea Antoniazzi suddetto, l'avviamento della procedura di componimento dalla detta legge contemplato, colla nomina di un commissario giudiziale del notaio di Treviso dottor Carlo Sartorelli, ritenuto frattanto sospeso ogni pagamento, con avvertenza che verrà particolarmente pubblicato l'editto per la occorrente insinuazione dei crediti e relativa pertrattazione, ma che, ad onta di ciò, sarà libero ai creditori di insinuare anche immediatamente i rispettivi loro crediti pegli effetti del § 15 della succitata legge presso il commissario giudiziale.

Lo che si pubblichi, come di metodo, mediante affissione nei soliti luoghi, ed inserzione nella *Gazzetta di Treviso*, e ciò a senso del § 10 e per gli effetti del § 14 della suddetta legge.

Il cav. reggente
STRUPELO.

Dal Regio tribunale provinciale.
Treviso, li 8 febbraio 1871.

513 G. PADAMUR.

Estratto.

Il sottoscritto, nella sua qualità di procuratore legale del signor Domenico Fabbri, rende pubblicamente noto, a tutti i più utili effetti di ragione, che con sentenza proferita dal R. tribunale civile e correzionale di Firenze sotto dì 3 febbraio prossimo passato, debitamente registrata a Firenze lo stesso giorno, reg. 37, foglio 159, num. 682, con lire 6, da Parenti, pronunziò la inabilitazione dei signori Giov. Antonio Fabbri e Giuseppa Fabbri negli Steninger, nominando ad essi in curatore provvisorio lo stesso signor Domenico Fabbri.

Firenze, li 17 febbraio 1871.

613 Dott. GIACOMO PIMPINELLI.

Avviso d'asta.

Il segretario del comune di Orbetello rende noto che la mattina del 26 febbraio corrente, a ore 10, avrà luogo nella sala di questo comune un nuovo incanto per lo affitto delle peschiere comunitative di Rassa e Fibbia per il minor canone di lire 14,000, e colle condizioni di cui al precedente avviso d'asta pubblicato in questa gazzetta sotto di 11 gennaio decorso.

Orbetello, li 16 febbraio 1871.

596 O. VIVARELLI.

Avviso d'asta per affitti.

Nel dì 21 marzo 1871, a ore 9 antimeridiane, avranno luogo nella sala delle stanze civiche di San Miniato gli incanti in 11 lotti dei sottodescritti beni del Regio Educatorio di Santa Chiara di San Miniato medesimo, per rilasciarsi in affitto per anni nove al maggiore offerente sui canoni annui che appresso:

1. Un podere detto Carraja, nel popolo di Collegalli, nei comuni di Montaione e di San Miniato, canone lire 3311 41.
2. Un podere detto Cigoli, popolo di Cigoli, in comunità di San Miniato, canone lire 2522 10.
3. Un podere detto Evola Nuova, nel popolo e comune stessi, canone lire 1329 64.
4. Un podere detto Evola Vecchia, nel popolo di Montebicchieri, in comunità di San Miniato, canone lire 2481 87.
5. Un podere detto Gianchetto, nel popolo di Santa Croce, in comunità di San Miniato, canone lire 1096 30.
6. Un podere detto Collicino, nel popolo di Corniano, comunità di San Miniato, canone lire 1389 56.
7. Un podere detto Bellorino, nel popolo di Cusignano, comunità di San Miniato, canone lire 935 04.
8. Un podere detto Lello, nel popolo di Corniano, comunità di San Miniato, canone lire 1441 15.
9. Un podere detto Valluccia, nel popolo di Corniano, comunità di San Miniato, canone lire 1518 48.
10. Un podere detto Orlo, nel popolo di Barbialla, comunità di Montaione, canone lire 1087 90.
11. Due piccoli poderi detti La Fornace, e Le Colline, cogli annessi appezzamenti della Piaggia della Fiera, il Fortino, e la Palazzina, unitamente a una fornace, popolo della Crocetta presso S. Miniato, canone L. 2120 40.

Il quaderno d'oneri, colla descrizione dei beni, può essere esaminato nello studio del notaro Leopoldo Conti in San Miniato.

Il termine utile a fare rincari sui canoni di liberazione sarà di giorni quindici.

L'Ufficiale delegato agli incanti
595 LEOPOLDO CIUTI.

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio, con sentenza del dì 16 febbraio stante, registrata con marca annullata, ha dichiarato il fallimento di David Innocenti, negoziante vinaio e macellaro in Firenze, ordinando l'apposizione dei sigilli, nominando in sindaco provvisorio il signor Oreste Del Bianco, delegando alla procedura di detto fallimento il giudice signor Zanobi Pianigiani, e destinando la mattina del dì 4 marzo prossimo, a ore 10, per l'adunanza dei creditori presunti avanti il giudice delegato per proporre il sindaco o sindaci definitivi.

Dalla cancelleria del suddetto tribunale.

Li 16 febbraio 1871.

593 G. MAZZI.

Editto di vendita.

Il sottoscritto, incaricato colla ordinanza del giudice delegato alla procedura del fallimento di Olinto Moschini del dì 28 gennaio decorso, registrata con marca annullata, rende noto che la mattina del dì 22 febbraio corrente, a ore due pomeridiane, sarà proceduto alla vendita al pubblico incanto, in uno o più lotti, delle merci, mobili, e masserizie spettanti al prenominato fallito, sui prezzi di stima fissati nel giudiciale inventario, da rilasciarsi al maggiore e migliore offerente, a pronti contanti, ed a tutte spese degli acquirenti. Tale vendita sarà eseguita alla porta esterna di questo stesso tribunale.

Dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio.

Li 17 febbraio 1871.

599 G. MAZZI, vicecanc.

Editto.

Il cancelliere infrascritto rende di pubblica ragione, per gli effetti di che nel vegliante Codice civile, che con atto di questo infrascritto giorno il signor Sebastiano Lambruschini di Empoli, nella sua qualità di tutore e respettivamente amministratore dei minori Paolo, Augusto, Tommaso e Rosina del fu Luigi Lambruschini di Empoli, ha dichiarato di accettare col benefizio dell'inventario, e non altrimenti, l'eredità pervenuta in detti minori dal fu Luigi Lambruschini, prefato loro autore col testamento pubblico del dì 8 dicembre 1869, rogato ser Odoardo Duranti di Empoli, ivi registrato il 9 marzo 1870 al vol. 5 Atti pubblici, fol. 178, n. 65, con lire 5 50, da Lici ricevitore.

Empoli, dalla cancelleria della regia pretura.

Li 7 febbraio 1871.

Il cancelliere
605 Dott. FRANCESCO MORI.

Accettazione di eredità
con beneficio d'inventario.

Il dì 12 febbraio 1871 la signora Beatrice del fu cav. Giuseppe Troyse Barba, maggiorenne domiciliata a Firenze in via Barbano, n. 5, terreno, tanto nel proprio interesse, quanto nell'interesse e come mandataria dei signori Edoardo Troyse Barba, capitano nel 58° reggimento di fanteria, e della signora Giulia Troyse Barba, ambedue pur maggiorenni e figli del predetto fu cav. Giuseppe, domiciliati: il primo elettivamente, e la seconda come sopra in via Barbano, numero 5, fece dichiarazione nella cancelleria della pretura del quartiere Santa Maria Novella di Firenze di accettare col benefizio dell'inventario la eredità del padre loro fu cav. Giuseppe del fu Domenico Troyse Barba prenominato, morto intestato in Firenze il dì 19 novembre 1870. E ciò in conformità della legge.

Dalla cancelleria della pretura suddetta.

Li 16 febbraio 1871.

606 E. CUCCHI, canc.

Accettazione d'eredità
col benefizio d'inventario.

Il dì 3 febbraio 1871 il signor Raffaello del fu Averardo Filipperi, computista domiciliato in Firenze in via delle Torricelle, n 49, come mandatario dei signori cav. comm. Ubaldino e cav. comm. Cosimo del fu cav. Vincenzo Peruzzi, cav. comm. Simone e cav. Rodolfo del fu cav. Gio. Battista Peruzzi, cav. barone Bettino, cav. barone Gaetano, e cav. colonnello barone Vincenzo del fu cav. Luigi Ricasoli, tutti possidenti e domiciliati a Firenze, fece dichiarazione nella cancelleria della pretura del quartiere Santa Maria Novella di Firenze, in nome e nell'interesse di tutti i predetti signori suoi mandanti, di accettare col benefizio dell'inventario la eredità loro deferita e relitta dal fu nobile signor cav. Simone del fu Bindo Peruzzi, morto intestato in Firenze il dì 4 ottobre 1870. E ciò in conformità della legge.

Dalla cancelleria della pretura del quartiere Santa Maria Novella di Firenze.

Li 15 febbraio 1871.

607 E. CUCCHI, canc.

Avviso
per vendita di beni all'incanto volontario presso notaro.

La mattina del dì 4 marzo prossimo, a ore dodici meridiane, nello studio del dottor Luigi Lucij, posto in via Pinti, n. 19, presso il notar Vincenzo Guerri, avrà luogo l'incanto di una possessione situata nell'amena collina di Majano, di proprietà del sottoscritto, composta di una villa e annessi e di quattro poderi attigui, divisi soltanto dalla strada detta del Salviatino, in via di esecuzione, da effettuarsi sul prezzo e prezzi determinati dall'ingegnere signor cav. Francesco Petrini colla sua relazione o parere estimativo del dì 11 gennaio 1871, prima in un solo lotto e quindi, in mancanza di oblatori, in due distinti lotti, per il prezzo e coi patti indicati nel relativo quaderno d'oneri, visibile a chiunque insieme colla perizia presso il dottor Luigi Lucij e presso il notaro Vincenzo Guerri.

Sarà permesso agli attendenti di esaminare i beni dirigendosi al colono del podere di Tegliacci Angelo Calosi.

519 EMILIO PIERI.

INTENDENZA DI FINANZA DELLA PROVINCIA DI ANCONA.

Avviso d'asta per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036, e 15 agosto 1867, n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno di sabato 4 marzo 1871 in una sala della prefettura di Ancona, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali.

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Sarà ammesso a concorrere all'asta chi avrà depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni del capitolato.

Il deposito potrà essere fatto sia in numerario o biglietti di Banca, sia in titoli del debito pubblico al corso di Borsa, a norma dell'ultimo listino pubblicato nella gazzetta ufficiale della provincia anteriormente al giorno del deposito, sia in obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale.

3 Le offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il *minimum* fissato nella colonna 11 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867, n. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative, salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente avviso d'asta saranno per intiero a carico dell'aggiudicatario o ripartite fra gli aggiudicatari in proporzione del prezzo di aggiudicazione, salvo per quei lotti il di cui valore peritale non supera il prezzo di L. 8,000, i quali andranno esenti dalla spesa d'inserzione nel giornale ufficiale della provincia a norma del R. decreto 18 settembre 1870, n. 5891.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 8 ant. alle ore 4 pomerid. nell'ufficio dell'Intendenza di finanza di Ancona.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di aggiudicazione.

10 Le passività ipotecarie che gravitano lo stabile rimangono a carico del Demanio, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

Avvertenza. Si procederà a termini degli art. 402, 403, 404 e 405 del vigente Codice penale italiano contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

N° progressivo dei lotti	N° della tabella corrispondente	COMUNE E VOCABOLO in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei beni — DENOMINAZIONE E NATURA	SUPERFICIE: in misura legale E. A. C.	SUPERFICIE: in antica misura locale Tavole C.	VALORE estimativo dello stabile e sul quale si apre l'incanto	DEPOSITO: per cauzione delle offerte	DEPOSITO: per le spese e tasse	MINIMUM delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	PREZZO presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
13	267	ANCONA - Cont. San Giacomo e SS. Annunziata, Esposti, Scalone ad A to.	Capitolo della cattedrale di San Ciriaco in Ancona	Fondi urbani con giardini annessi, confinanti colla casa di Alfonso Manzoni e col caseggiato Bruni e Mengoni e strade pubbliche. Distinti in mappa città coi numeri 1145 resto, 1146 resto, ed ai civici numeri 32, 33, 34, 35, 36, 31, 73, 74, 75, 76, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 64, 65, 66, 20, 21. Estimo censuario, L. 42,021 10 (*Lotto riformato*)	»	»	68000	6800	4000	200	

589 Ancona, 12 febbraio 1871.

L'Intendente: PASQUALINO.

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA